

SPECIALE
GIOVANI A FERRARA

LUCCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO II N. 20 NOVEMBRE 86 LIRE 1.500



SOMMARIO

UNO SCUDO DI FIORI SPAZIALI <i>di Stefano Tassinari</i>	pagina 2	ROSA L.: STORIA DI UNA VITA ESEMPLARE <i>di Laura Gabrielli</i>	pagina 12
IL TERZO POLO DEL CONFLITTO <i>di Alberto Poggi</i>	pagina 3	UN MODERNO PERSONAGGIO D'ALTRI TEMPI <i>di Horacio Czertok</i>	pagina 13
L'ORA DI CONFUSIONE <i>di Mario Bellini</i>	pagina 4	LA CARRIERA DI UNA "NOBILE PROLETARIA" <i>a cura di Gabriele Caveduri</i>	pagina 14
LA PAROLA AL TERMINALE <i>di Emanuela Calura</i>	pagina 5	QUELL'ULTIMO SOFFIO SONORO <i>di Cinzia Gangarella</i>	pagina 15
IL FANTASMA DELL'UOMO <i>di Giulio Prospero Porta</i>	pagina 6	UNO SPAZIO OPPORTUNO MA COSTOSO <i>di Gisberto Morselli</i>	pagina 16
OGGETTI E SENTIMENTI <i>di Lamberto Donega</i>	pagina 7	LA CITTA' IN BREVE <i>a cura di Sergio Golinelli</i>	pagina 17
UNA VOCE NEL VUOTO <i>di Monica Farnetti</i>	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
UNA BASE PER LE DIVERSE OPZIONI <i>di Giorgio Rimondi</i>	pagina 9	LA SOTTILE SEDUZIONE DEL VIAGGIO <i>di M. F.</i>	pagina 20
NE UCCIDE PIU' L'HAMBURGER DELLA SCUOLA <i>di Giancarlo Rasconi</i>	pagina 10	LE IMMAGINI DI FRANZ LISZT <i>di G. R.</i>	

Luci della città

mensile d'informazione, cultura e spettacolo, anno II numero 20 novembre 1986, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n°352 del 13/3/85 — spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 — chiuso in tipografia il 27/10/86. Stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 4, Ferrara. Fotocomposizione e montaggio: Andrea Musi Editore, via Garibaldi 179 Ferrara.

Redazione provvisoria: Ferrara, via Garibaldi 179 telefono 0532/21932.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tivolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina,

Gabriele Caveduri, Alessandra Farnetti, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla,

Luca Gavagna, Piero Genovese, Daniela Marmugi, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi,

Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Emanuela Calura, Horacio Czertok, Lamberto Donega, Violetta Fini, Cinzia Gangarella, Gisberto Morselli,

Giulio Prospero Porta, Alberto Poggi, Andrea Samaritani, B.B. Walker.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a
OLETTA BARONE, VIA NAZARIO SAURO, 5 — FERRARA — SPORTELLI POSTE CENTRALI.

Ritorna il Movimento per la Pace

Uno scudo di fiori spaziali

di Stefano Tassinari

Sono occorsi tre anni esatti al variegato movimento per la pace italiano per riuscire a sconfiggere, almeno parzialmente, la cosiddetta "sindrome di Comiso", e tornare così a far sentire in modo incisivo (speriamo) la propria voce. Un periodo davvero lungo, trascorso a riflettere amaramente intorno alle ragioni di una sconfitta, ufficializzata il giorno in cui la maggioranza dei parlamentari, indifferente alle pressioni e alle battaglie condotte da milioni di persone, ha dato il via all'installazione di centododici missili Cruise all'interno della base NATO del paesino siciliano. Dal momento in cui venne consumato quel moderno rito pagano (in fondo si trattò di un'offerta sacrificale in onore dell'attuale dio della guerra) siamo diventati tutti molto meno liberi, e i pericoli per il nostro Paese (ma è proprio nostro?) sono aumentati oltre misura. La manifestazione nazionale del 25 ottobre scorso, indetta da un arco di forze piuttosto eterogeneo, ha quantomeno dimostrato che l'impotenza è un sentimento superabile, ma di sicuro non si è svolta all'insegna di un auspicabile cambiamento di strategia.

Accolta con una freddezza senza precedenti dagli organi d'informazione, la marcia pacifista ha anche suscitato le ira

di molti uomini politici di area governativa (e dintorni), i quali, quando non sanno più come giustificare la propria colpevole doppiezza, rispolverano l'obsoleta teoria del "movimento filosovietico". A parte le abituali isterie del ministro della guerra Spadolini (impegnato a raggiungere obiettivi di tutt'altra natura, non ultimo quello di mandare sotto le armi anche le donne), vanno senz'altro sottolineate le reazioni sdegnate e offensive di socialisti e radicali. Il proconsole del PSI Claudio Martelli - che sulla questione del nucleare civile si è comportato come quei "partigiani" rivelatisi tali soltanto la mattina del 25 aprile - ha parlato di un movimento per la pace "con troppi scheletri nell'armadio". Non c'è male per un vicesegretario di un partito che annovera centinaia di amministratori sotto processo per

concussione e interesse privato in atti d'ufficio, nonché alcuni piduisti confessi e altri soltanto sospettati - pur senza prove - di esserlo (tra questi ultimi vi è anche l'on. Manca, nominato comunque presidente della RAI). Con ciò non vogliamo genericamente gettare la croce sui militanti socialisti (molti dei quali, pur nella diversità ideale, conosciamo e stimiamo personalmente), ma soltanto ricordare a Martelli - o a chi per lui - che non è proprio il caso di usare certe argomentazioni, anche perché un eventuale confronto sul numero degli scheletri presenti nei rispettivi armadi gli creerebbe non pochi imbarazzi.

Dal canto loro i radicali, ormai diventati più realisti del re, hanno definito la manifestazione di Roma "una parata militare". Un'affermazione del genere si commenta da sola, ma forse - e non ag-

giungiamo altro - è stata fatta con lo scopo preciso di spingere gli ultimi dubbiosi ad accettare la decisione, giusta e ineluttabile, di sciogliere il Partito Radicale, trasformatosi ormai in un'organizzazione non solo inutile, ma anche dannosa. Nonostante la durezza di questa campagna denigratoria, il movimento pacifista è riuscito a svegliarsi dal torpore degli ultimi anni, tornando ad indossare, pur tra mille contraddizioni, i panni del protagonista sociale e politico. Ora si tratta di evitare le incertezze e le ingenuità del passato, convincendosi, in primo luogo, che non è possibile raggiungere obiettivi quali la dissociazione dell'Italia dal progetto di scudo spaziale o l'eliminazione di tutte le testate nucleari dislocate sul nostro territorio, se non si punta, contemporaneamente, a costruire un'alternativa di governo. La manifestazione del 25 ottobre non ha certo sciolto questo nodo, ma certamente ha consentito di riaprire il dibattito su temi di fondamentale importanza, tracciando, peraltro, un sia pur labile confine tra chi lavora autenticamente per la pace (magari in modo un po' schizofrenico), e chi invece, responsabile fino in fondo della corsa al riarmo, di pace parla soltanto (e per giunta a sproposito).

Si fa vivace il dibattito sui problemi ambientali

Il terzo polo del conflitto

di Alberto Poggi *

L'ecologismo fa indubbiamente sempre più notizia. Su talune questioni arriva già ad essere opinione diffusa e nel recentissimo, spigoloso, nonché tatticamente inconcluso, dibattito sull'opzione nucleare, si candida a maggioranza.

Un'irresistibile ascesa o solo la brillante, quanto precaria novità movimentista di un panorama politico piuttosto ripetitivo e stanco? Il frutto di una serie di coincidenze - cominciate con le discariche avvelenatrici di Casale e culminate con la nube radioattiva di Chernobyl - o l'inevitabile epilogo di contraddizioni lungamente disattese?

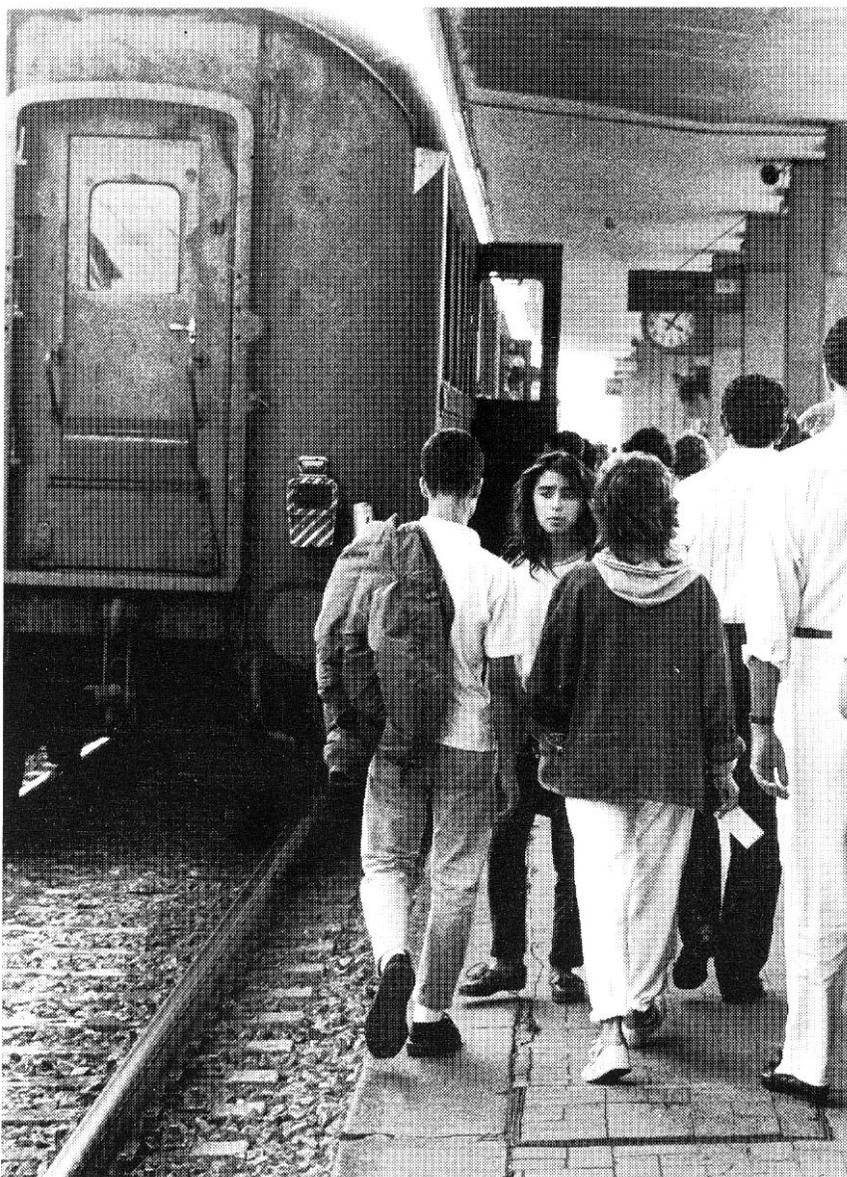
Francamente, leggendo le cose che ha scritto prima di me Massimo Sandri (Segr. Prov. di DP), rimango piuttosto stupito della faciloneria e della bassa polemica che sottende alla sua analisi ed ai suoi "consigli". Tralascio il discorso relativo al movimento per la pace, che contiene inesattezze - solo in Emilia-Romagna i comitati che continuano ad essere attivi in varie direzioni sui temi pacifisti sono decine - e giudizi abbastanza campati per aria, come quello relativo alla Nato, causa di una morte (?) prematuramente annunciata del movimento pacifista italiano.

Da queste e dagli spunti pesanti sui verdi - rei tra l'altro di non aver invitato nessuno di DP al Convegno di Pescara - pare di scorgere il solito cappello del partito che sperava nel rapporto privilegiato con il movimento (leggi della pace) o che temeva e teme la concorrenza delle Liste Verdi.

Queste ultime hanno parecchi difetti, nessuno lo nega, tantomeno la Lega per l'Ambiente, che in molti casi le ha promosse direttamente, ma con le quali ha sempre avuto un rapporto dialettico non esente da critiche anche accese. Andando a leggere il documento politico approvato al recente congresso dell'associazione, si trova a questo proposito un giudizio complessivamente positivo, ma si sottolinea anche come "la rappresentanza delle tematiche verdi nelle assemblee elettive debba trovare diverse e variegata forme di espressione", ovvero che "essa non possa essere affidata in ogni caso ad un'unica espressione politica o elettorale".

Quando poi parla del marxismo rivoluzionario, Sandri dimentica che storicamente e teoricamente, esso non si è mai posto il problema delle compatibilità ambientali o del limite delle risorse e che è vissuto - ed in gran parte vive tuttora - di una cultura industrialista che solo a parole e con molta elasticità considera le variabili ecologiche come prioritarie in un discorso di trasformazione della società. Basterebbe prendere in esame il concetto di sviluppo e farne qualche semplice esemplificazione in campo energetico - oltre il nucleare - o in quello agricolo, per trovare illustri cadaveri negli armadi di tanta sinistra, nostrana ed europea.

La stessa posizione di DP, che oggi a buon diritto appartiene allo schieramento ambientalista, ha subito notevoli affi-



Le immagini di questo numero

Gli "attori" che ho "messo in scena" su questo numero del giornale (così come mi era stato richiesto) sono i giovani. Giovani di Ferrara, naturalmente, fissati dal medium fotografico e descritti con i diversi linguaggi della fotografia per evidenziarne l'espressività, le caratteristiche e la diversità. Ho bazzicato, nell'arco di un mese, qua e là, fuori e dentro i locali, le case e le piazze, alla ricerca di segni e accostamenti che mi permettessero di conoscere meglio certe realtà. Ne esce un collage: atteggiamenti e modi di fare particolari, diversi e a volte opposti, che si amalgamano e si allontanano allo stesso tempo, rendendo difficile l'individuazione di una chiave di lettura che sia logica, esaustiva e omnicomprensiva. Un noto sociologo ci dice che i giovani utilizzano "altri codici" rispetto a quelli dominanti, che il rapporto con il potere si gioca sempre più su di un livello simbolico, e che la denominazione "arcipelago giovanile" va di pari passo con quella di "nebulosa giovanile". Per capire i giovani non si possono più mettere in campo le facili classificazioni; piuttosto, vanno cercate e capite le singole individualità e le identità personali. Le pagine centrali del giornale sono occupate da riflessioni su e con i giovani. Sta a voi ora, sulla base delle foto e delle parole che abbiamo scelto, dire se davvero i giovani di Ferrara sono questi, anche questi o soprattutto questi.

Andrea Samaritani

La foto di copertina, che fa parte del servizio, ritrae due ragazze ferraresi nel loro rapporto con lo specchio, visto come costruzione dell'identità e percorso individuale.

namenti negli ultimi anni e questo, credo, anche attraverso una assidua frequentazione del movimento verde nelle sue innumerevoli accezioni.

La Lega per l'Ambiente ha sempre sostenuto d'altra parte, che quello della sinistra è un terreno potenzialmente importante per tutto l'ecologismo e questo per una serie di valori ritenuti comuni, quali l'egualitarismo, la giustizia sociale, il controllo collettivo delle risorse, non certo per un'identità di vedute e meno ancora per una concordanza nelle cose da fare. Nemmeno nella metodologia e nello stile di lavoro c'è spesso comunanza, laddove si privilegia la formula "organizzativa" biodegradabile ed un rapporto di interscambio tra centro e periferia, che tende a spostare - a seconda delle esigenze - il ruolo portante dell'iniziativa politica dall'uno alle altre. Questo pone non pochi problemi, ma ci sembra prematuro dare giudizi trancianti.

Sandri dimentica infine l'articolazione della questione ecologista ed appiattisce tutte le Liste Verdi, che solo sono una delle voci e neppure omogenea al suo interno.

Al recente Congresso della Lega per l'Ambiente, Chicco Testa ha sottolineato il rifiuto a collocare l'istanza ambientalista in una logica di interessi particolari, "per cui la questione ecologica non toccherebbe mai il cuore dei meccanismi economici e sociali che regolano le nostre società, ma si tradurrebbe al massimo in un'ulteriore serie di concessioni, assai limitate, da elargire ad un nuovo attore del conflitto, per l'appunto il movimento verde". Piove sul bagnato dunque, poichè i "buoni consigli" di Sandri, non solo si trovano al centro dell'approfondimento degli ecologisti, ma appartengono - in modo più che puntuale - al patrimonio storico del movimento. Si legge infatti nel documento congressuale del 1983 (Lega per l'Ambiente): "gli strumenti tradizionali di critica dei processi capitalistici, se pure conservano una loro validità sul piano degli aspetti economici e sociali connessi con il problema, per essere oggi realmente utili ed efficaci, vanno verificati e messi a confronto con l'analisi di quei fattori della produzione che non sono né capitale, né forza-lavoro, ma che riguardano appunto risorse, energia, compatibilità ambientali, qualità della vita per tutti gli abitanti della terra". Anche noi sappiamo usare parole come "capitalismo" o "imperialismo", solo allarghiamo il conflitto a tre: uomo-natura-società. Non ci può essere reale trasformazione infatti se non affrontando la contraddizione ecologica.

Mentre scrivo, alla Provincia di Milano, pare vada a costituirsi una nuova maggioranza, che potrebbe vedere tra l'altro DP e Lista Verde a fianco di PCI e PSI. Chissà se qualcuno si metterà a sghignazzare!

* Segretario della Lega per l'ambiente di Ferrara

Disastrosa la gestione della circolare Falcucci

L'ora di confusione

di Mario Bellini

Avvilente. Vergognoso. Altamente diseducativo. Un pasticcio all'italiana. Un'infamia pedagogica. Questi sono alcuni degli epiteti - e nemmeno i più cattivi - che ho raccolto presso molti colleghi della nostra provincia durante lo svolgimento dell'inchiesta che segue. Mi riferisco, ovviamente, all'affaire-Falcucci (ma Craxi dov'era, lui, l'Onnipresente?).

Insomma è iniziato il peggiore degli anni scolastici della Repubblica. Al 15 ottobre 1986, data di chiusura dell'articolo per esigenze di tipografia, la situazione di quelle scuole ferraresi che ho potuto contattare, si presenta davvero sconsolante. Non per il 90-92% degli studenti che hanno scelto la religione: per loro presente e futuro sono certi. Sanno cosa faranno, dove e con chi. Ma per il circa 10% degli studenti laici o di altre confessioni e, credo, per tutti i docenti dotati di un minimo di sensibilità pedagogica, l'imbarazzo è tanto. Lo stupore per il comportamento della Falcucci in tutta la questione, anche maggiore.

Ma come, prima si fa un accordo con Poletti di portata epocale per gli studenti cattolici e poi si liquidano i laici e gli altri con poche circolari confuse, contraddittorie, scandalose? Si ha l'ardire di inserire l'insegnamento religioso nella Scuola Materna e poi, non si offre nessuna soluzione dignitosa a quei pur pochi studenti elementari e medi che non intendono avvalersene? Senza contare poi, che la categoria del "poco" è, come è noto, relativa. Su circa 12 milioni di studenti italiani anche solo un 7-8% rappresenta pur sempre 8-900 mila persone.

Sono poche? Vogliamo fare del razzismo numerico? Il fatto grave è che il ministro, dopo aver promesso in primavera di dare indicazioni più precise e di offrire alternative di *pari dignità*, ha disatteso entrambe queste promesse. Anzi, ha proprio mandato i Collegi dei Docenti allo sbaraglio, affidando loro l'onere di trovare i locali necessari (notoriamente inesistenti), di fissare i contenuti alternativi (quali? visto che le materie curriculari sono escluse da una circolare Falcucci e che, a rigore, nuove materie non sarebbero introducibili perché costituzionalmente solo il Parlamento potrebbe tanto?), di individuare i docenti necessari a svolgere la funzione di custodi e di "sorveglianti" dei ragazzi intenzionati a riempire la loro ex ora di



religione con contenuti individuali.

Personalmente, come docente di liceo e come padre di due bambine che frequentano la scuola di Stato senza avvalersi dell'ora di religione, sono indignato.

Il connotato ideologico di tutta la faccenda è degradante e apre spiragli inquietanti sulla crisi globale della Prima Repubblica borghese italiana. In pratica si invitano, diseducativamente, i giovani al conformismo e al quieto vivere, si discriminano fortemente sulla base delle loro convinzioni religiose e, fatto di una gravità estrema, si ghezzano i "diversi", gli "altri".

Bene signor ministro, peggio non si poteva proprio fare.

E ora passiamo all'esame-denuncia dei dati e delle situazioni più significative della nostra provincia, avvertendo però che i dati sono approssimativi ed incompleti perché ad un mese dall'inizio delle lezioni lo stesso Provveditorato non co-

nosce esattamente, pare, la portata numerica dei fatti né le situazioni concrete, in quanto al 15 di ottobre certi Collegi dei Docenti non sono stati ancora convocati per discutere la questione.

Al Liceo Classico "Ariosto", su 963 studenti circa 90 non si avvalgono, allo Scientifico "Roiti" il rapporto è di circa 100 su 1.061, allo Scientifico di Argenta sono 10 su 254, all'ITIS 55 su 1.104, all'ITIP 110 su 1.043, all'istituto per geometri 40 su 580, all'ITC "Vincenzo Monti" 42 su 2.200, alle Magistrali 38 su 564, al "Marco Polo" 92 su 867, all'"Einaudi" 85 su 1.300, ecc. ecc.

Queste le "aride" cifre che, come si vede, si aggirano sulla media nazionale del 7-8% con punte anche del 10% e più. Ma, ripeto, qui non si tratta di un problema numerico. La questione, infatti, riguarda i contenuti e la metodologia. In alcune scuole gli studenti vengono raggruppati alla rinfusa, indipendentemente dall'età e dagli interessi, sistemati

alla meglio nel primo buco che capita e intrattenuto con chiacchiere o facendo svolgere loro dei compiti relativi alle materie curriculari. In altre i ragazzi hanno chiesto - è il caso abbastanza interessante dei periti aziendali - di poter studiare filosofia, ma subito si è posto il problema di chi era abilitato a farlo, se lo poteva fare e a che titolo. In altre situazioni ancora si brancola nel buio più assoluto, con il preside che convoca i delegati e cerca improbabili strade basate sull'invito di "esperti" anche esterni, come pare stia avvenendo al Classico.

Al Liceo di Argenta si è scelto di leggere, a rotazione, i quotidiani. Un docente dell'ITIP mi diceva che gli sono stati affidati due "diversi" con i quali intraprese la lettura di un romanzo. Ad altri ragazzi ancora sono stati proposti corsi di storia e di educazione civica, respinti perché giudicati onerosi e più "faticosi" che non l'ora di religione.

A mia figlia maggiore invece è capitato che una sua compagna di classe, saputo che nell'ora alternativa il gruppo dei "laici" si intratteneva piacevolmente con una maestra, abbia detto "però non è giusto che mentre loro si divertono noi facciamo la religione".

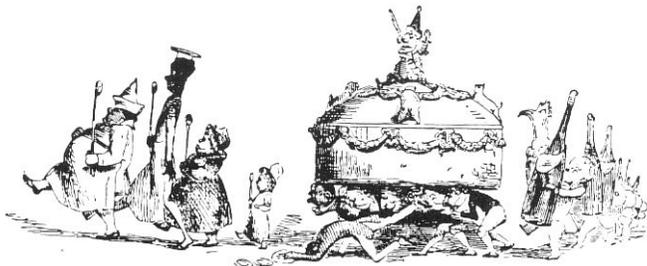
Alla Scuola Materna "Nigrisoli" di Portomaggiore invece il caso è ancora più degno di nota. Tutte, ripeto tutte, le maestre tranne una si sono rifiutate di insegnare la religione ai bambini; così succede che nelle ore faticose 5 maestre debbano stare con i 12 che non si avvalgono e l'unica "cattolica" debba vedersela con gli altri 32. Come si vede una situazione incredibile, che farà ridere dell'Italia i popoli di tutto il mondo per chissà quanti anni. Si potrebbe anche dire che il primo premio della "job creation" andrebbe dato di diritto agli insegnanti del nostro amato Bel Paese.

Cosa aspetta la Falcucci a vergognarsi e ad andarsene? E le forze politiche che contano cosa aspettano a mettere in campo strategie un po' più consistenti della pur sacrosanta raccolta di firme della CGIL-Scuola? Se la soluzione veramente laica di collocare l'insegnamento della religione (per coloro che sinceramente vogliono avvalersene) nelle ore pomeridiane è oggi decisamente utopistica nel nostro Paese, che almeno si abbia la serietà (e la dignità) di rivedere l'Intesa e di porre fine ad uno scorcio che è durato anche troppo.

"Quel fantastico giovedì,,

ristorantino

365 menù all'anno



Ferrara via Castelnuovo 9
(zona piazza Verdi)
Tel. 25538
chiuso il mercoledì

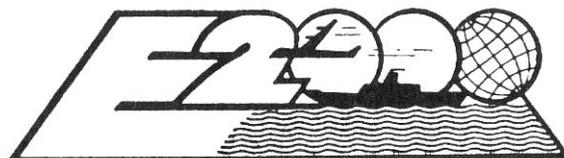
per sapere

'dove' andare
'come' andare
'quando' andare

rivolgetevi a

ESTENSE 2000

via ripagrande 80/a - ferrara - tel. 0532/37904/5



compagnia
internazionale
di viaggi

La Biblioteca Ariostea verso la ristrutturazione

La parola al terminale

di Emanuela Calura

Come uno spettacolo di apparenze labili e seducenti sul punto di scomparire tra quinte rossegianti in labirinti insondati di un altro tempo, smarrito forse dalla ragione, la biblioteca Ariostea svela ancora fugacemente agli orizzonti cittadini la sua intenzione di modernizzarsi al di là dei rimpianti e dei residui malinconici e nostalgici del passato. Nei recenti trascorsi ancora legati a promesse di stanziamento di fondi, a sortilegi e vituperi stregoneschi, a cabale ricche di humor e di buona grazie sventate da scongiuri, non si è persa tuttavia nel varcare "quella" soglia l'emozione primitiva, un po' aspra e selvaggia, dell'avventurarsi in un luogo mitico, fuori dallo scorrimento pulsante del tempo. Infatti all'immagine esteriore di un edificio datato ha corrisposto e continua a corrispondere in parte la scarsa funzionalità delle sale di consultazione disturbate dal pubblico andirivieni e un sistema di prestito-libri che annovera molte scomparse ragguardevoli. Va detto al riguardo che l'iniziativa singola e l'efficienza del personale dipendente impegnato al massimo per potenziare la struttura e renderla più agibile non possono da sole colmare le lacune permanenti della gestione amministrativa, l'inerzia e la lentezza nei finanziamenti dei progetti di ristrutturazione per i quali, tra l'altro, sarebbe auspicabile un maggiore dinamismo nelle proposte culturali da associare alla biblioteca comunale. E' noto, ad esempio, il caso di biblioteche che, come quella di Rimini, istituiscono e promuovono premi letterari, o che svolgono, con scadenze fitte e regolari, conferenze e incontri di presentazione di testi con circolazione non solo altamente specialistica.

Ma tutto questo dovrebbe ormai fare parte di un buio passato. L'età dei lumi invece, pure spesso fautrice del citazionismo e del repechage, si preoccupa di fronte all'irruzione dei linguaggi formalizzati di utilizzarli nella gestione della biblioteca, prima di tutto a favore della automazione del corredo bibliografico. L'esigenza di un "catalogo", avvertita sempre come preminente nei momenti di riassetto linguistico, si fa via via più pressante anche là dove una pratica di parole sempre più a contatto con il tecnicismo e l'astrazione aspira e tende a riprodurre i modelli sociali di comportamento. In questa prospettiva il varo nel corso dell'87 del progetto, coordi-

nato con il servizio biblioteche nazionali, di una catalogazione, viene inteso come schedatura di ogni testo esistente all'Ariostea, indipendentemente dal suo valore filologico e critico.

La visualizzazione dei dati sarà immediata e alla portata di qualsiasi utente che potrà consultare le nuove schede bibliografiche arricchite dalla sintesi del contenuto del testo e con esse ogni serie di dati e di notizie che possano agevolare la consultazione e lo spoglio del materiale archiviato. Alla maggiore elevazione del tasso di frequenza dovrebbe contribuire anche entro l'87 il funzionamento della rete provinciale del prestito interbibliotecario, un servizio sviluppato sul territorio della provincia atto allo scambio tra biblioteche di informazioni inerenti ai testi. Nel corso dell'87 invece la gestione computerizzata dovrebbe essere completata con al suo attivo la programmazione degli acquisti dei libri, del loro prestito all'utente, nonché del prestito interbibliotecario.

La complessità di questo progetto che prevede anche l'inventario delle cinquecentine a cura di uno studioso incaricato dalla Regione è nata in seguito ad altre iniziative simili in diverse città (i centri già attivati di Milano, Ravenna, Torino, per esempio) per la necessità di fare un inventario delle opere e per creare, come nel caso delle stampe cinquecentesche ferraresi, un archivio umanistico suscettibile di una certa completezza.

L'operosità in questa direzione ha già promosso del resto una ricerca automatizzata consistente nello spoglio dei fondi dell'archivio di Stato per una indagine sulle istituzioni culturali ferraresi del '700, i cui esiti hanno avuto voce nel convegno "Poiesis. Nuove tecnologie applicate alla cultura" tenutosi a Reggio Emilia lo scorso anno. E ancora, l'attività di catalogazione e di inventario delle fonti umanistiche è stata promossa dall'Istituto Studi Rinascimentali che ha indagato il materiale reperibile all'Ariostea mettendo a punto l'archivio umanistico-cavalleresco.

Non resta dunque che augurarsi il pieno compimento entro l'87 di questa messe di progetti per il raggiungimento di livelli di informazione sempre più consoni allo stile attuale di vita veloce, dinamico, attento, teso a raggiungere con un ottimale impiego di energia il massimo dei risultati.



Se vi piacciono i piccoli animali,
i pesci e gli uccelli esotici
venite a

San Martino
Via Chiesa 268
Telefono 99893

La Ciola

**La migliore idea in testa
per fare tardi insieme!**

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE
CUCINA SPAGNOLA
SPETTACOLI
CONCERTI

Via Tambellina 210
Telefono 449092
CODREA
Chiuso il mercoledì

Ammonizione e desiderio di rinascita nei versi del poeta romano

Il fantasma dell'uomo

di Giulio Prospero Porta

da Diatessaron (1969)*

I
Fagiani a scrosci di grandine
spiavano la campana morta
un requiem
per il cervo affogato nel pantano
d'un cielo d'ananas
incalzava tumulto a sud
fanciulle
incrociavano piedi su tracce d'allodola
pensieri come testuggini
sopra il mio corpo viola
prima che si spezzasse l'urna dell'aurora
non penserò più a te.

* inedito

da Apocalypsis (1975)*

bestia traghettava stirpe di morti
ed annientarsi di luce
il nulla è nei tuoi angoli come l'inverno
insidia il breve sole
si latrava dov'esita spirito
carne
ai suoi pesi cosmici dove ci colse pietà
di ciò che non ha più senso
gl'inutili sensi moribondi e flagello di mangli
l'avvilimento è delirio.

* inedito

da Niebo

L'amore d'un tempo
lo sa il fiume perché arterie
scapigliano salici
qualcuno è rimasto sulla chiatta
addormentato e non sa
che il cuore è finito.

da Niebo

II
Neppure un fuoco divorante per riportarmi chiarezza
nello smalto delle midolla
un sortilegio mi stava dissestando il chiostro
d'un cervello
vedo canali tenuti per la cresta
da staccionate così in fretta al verdesporco dei tumuli.

Il verso di Giulio Prospero Porta ha come tema principale il cosmo della natura in tutte le sue varie sfumature: l'alterazione biologica, genetica, antropologica, l'annientamento distruttivo dell'esistenza.

Il presagio-paesaggio sembra apocalittico e spoglio, dove animali, ora feroci, ora docili prede, cercano il fantasma dell'uomo che non riesce a ingannarsi attraverso una illusione di sopravvivenza o conservazione. Nella poesia di Giulio Prospero Porta si agita, quindi, più che una reale profezia un indiretto e discreto ammonimento ricavato da questa massima di Guido Piovene: "Si estingue ogni amore diretto per la persona umana e l'impegno intellettuale della socialità nasconde una profonda misantropia istintiva. Basta guardarsi intorno per capire che mai la vita di un uomo ha contato così poco per un altro uomo".

La natura e la parola dell'uomo, per Prospero Porta, celano e vivono l'aperto conflitto della vita che cerca nella dimensione dell'inganno una sua possibile continuità. Ma questa poesia, nella sua dimensione "biblica" propone anche il desiderio di rinascere davanti alla distruzione dell'uomo.

L. D.

Giulio Prospero Porta è nato a Roma, città in cui vive e insegna. Ha pubblicato su varie riviste italiane e straniere, tra le quali Niebo, Nuovi Argomenti, Galleria, N.R.F. (Nouvelle Revue Française).

Ringraziamo i redattori di Niebo per questi inediti, tratti da un inesauribile archivio.



L'esordio narrativo del ferrarese Dario Poppi

Oggetti e sentimenti

di Lamberto Donegà

La sottile arte del saper raccontare appartiene ad una ormai consolidata tradizione letteraria di Ferrara, basti qui ricordare l'indimenticabile libro di Giorgio Bassani "Storie ferraresi" e il recente notevole successo di Roberto Pazzi con "La principessa e il drago" e, di misura più stretta, "I sogni ricorrenti di Biagio Balestrieri" di Gianfranco Rossi. A questi nomi ricordati vogliamo segnalare e aggiungere quello di uno scrittore esordiente: Dario Poppi.

Ferrarese, insegnante, i nonni sono conosciuti commercianti, è all'esordio letterario con un volume che comprende quattro racconti dal titolo "Non è sempre così" per i tipi dell'editore Lalli di Poggibonsi (Lire 11.000). Da anni Poppi è un attento osservatore di atmosfere e personaggi di Ferrara che sapientemente, con pazienza e intelligenza, raccoglie in microstorie scritte con raro talento di narratore. Il lavoro di scrittore, per Poppi, è forse un duro e faticoso apprendistato di esercizio per costruire e rappresentare un microcosmo popolato e animato da semplici figure che bene esemplificano una Ferrara letteralmente sia arcaica che contemporanea. I personaggi e i temi della narrativa di Poppi, sono descritti con una stupefacente scioltezza mentale in un luogo di parole in cui scorre rapidamente grazia e brio. Le sequenze narratologiche, dei quattro racconti, nascondono abilmente l'inseguimento dell'io dello scrittore che inizialmente sembra disperso in un pulviscolo di frammenti ma in realtà emerge dalla trama con una lucida illuminazione fino a tradurre nitidamente le parti della narrazione in oggetti e sentimenti. Il racconto centrale di questa raccolta è "Qualcosa resta", analogo, inconsapevolmente, per il suo itinerario culturale, ad un romanzo recente di Luigi Fontanella "Hot dogs". La storia, proposta nel racconto di Poppi, è esemplare per la sua determinazione ad essere topos esistenziale. Aldo è un giovane nascosto e cercato all'interno di una condizione sociale insidiosa; laureato in giurisprudenza non ha le ambizioni proprie di



una cultura, che lo circonda, piccolo borghese, tutta tesa all'etica del successo ad ogni costo, pur schiacciando amicizie, fantasia, e misura dell'umano. Questo ragazzo - uomo nel gravoso supplizio/calvario della ricerca del lavoro incontrerà le "Furie" della più spregiudicata menzogna e la sintesi di una filosofia di vita tesa al massimo inganno degli altri per non mentire a se stessi.

La professionalità, il miraggio di un lavoro, il sogno di una forma esistenziale scontata e piena di beatitudini piccolo borghesi saranno i trucchi e gli intrighi che Aldo affronterà per non scomparire davanti al rapporto con gli altri.

La storia di Aldo, amara e umanissima, ci trasporta per le vie di una Ferrara legata ad umili e antichi riti di incontro e scambio, ma anche alla lacerante nuova realtà della sopraffazione per il mito del successo, creando, in questo contrasto, la vera natura, e misura dell'umano.

La certezza di Aldo, nel duro itinerario sopra riportato, si confina quindi nel chiuso ambiente familiare in cui la vita si combina per lente attribuzioni, in un ritmo quasi fuori da un tempo reale.

Le figure e i personaggi di questo racconto "Qualcosa resta" sono perciò i limiti di un afflitto travaglio che emerge dalle ferite di tanti piccoli equivoci, sorrisetti farisaici che si compendiano nel fallimento del rapporto con gli altri; l'adeguamento ad un modello di vita prepotentemente imposto ma inesistente, dove i crocevia esistenziali sono inceppati da un esigente egoismo narcisista che crea invidie e morbosità particolari.

Poppi ci confida lucidamente nella sua scrittura la microstoria di Ferrara in cui è scomparsa una delicata aristocrazia cittadina (ad esempio nelle "Storie Ferraresi" di Bassani) di galantuomini per lasciare libero campo ad un popolo incolore di piccolo-borghesi nevrastenici. Tuttavia questo libro di Poppi non è solo l'amaro itinerario dentro una frustrazione generazionale, ma anche un sapiente e lucido affresco della contemporaneità di FERRARA.



IL TARLO

di E. Chinelli

ANTIQUARIO
GIOIE ANTICHE

ab. via XX settembre 63b/65
tel. (0532) 62065
neg. via teatini 5
tel. (0532) 36654
ferrara

OLIO SU RAME CENTINATO,
FIRMATO: PETRUS DAMINI
DE C. FRANCO F.
(1592-1631), 54,6 x 28,5 cm.

CASA MUSICALE

DAL 1891

Strozzi

Concessionario Steinway per Ferrara
Pianoforti nuovi e usati
Clavicembali
Organi a canne
Costruzione — Riparazione
Accordature
Strumenti in genere
Noleggi pianoforti
per concerti



Vendite rateali senza cambiali
fino a 42 mesi

44100FERRARA
NEGOZIO: Via Ripagrande 12 — Te.l. 0532/21041
LABORATORIO: Via Gusmaria 15 — Tel. 0532/33805

Procura sempre perplessità agli spettatori il verificare come, talvolta, possano non realizzarsi nel vivo di una manifestazione artistica le premesse e il progetto che quella manifestazione preparavano. A disagio entro orizzonti d'attesa risultati troppo ampi, lo spettacolo fatica in quei casi a trovare e ad imporre il suo autentico spessore, oscillando fra una propria intima tensione e, ad esempio, un insufficiente riscontro di presenza e di simpatia da parte del pubblico, o più in generale soccombendo a quell'intangibile e sfuggente discriminante che, perentoria e temuta, distingue le serate «si» da quelle «no».

È quanto, in un certo senso, è accaduto per il *recital* di Eva Maria Hagen, attrice e cantante, profilantesi quale interprete di massimo rilievo nella più recente tradizione vocale della Germania, eppure accolta da un pubblico troppo esiguo, e deluso dalle assenze, per apparire festante.

Forte di un passato, nonché professionale ed artistico, altresì biografico ed esperienziale che ne fa una personalità esemplarmente toccante dell'attualità storico-culturale tedesca, la Hagen riasume nel suo repertorio le istanze più vitali dell'eredità lirico-vocale di Brecht, apprezzabili sia purissime che filtrate attraverso la lezione compositiva di Wolf Biermann, o della più recente tradizione del *Volkslied*. Invitata dal Teatro Nucleo al multiforme, recente *rendez-vous* attorno alla figura di Rosa Luxemburg, la Hagen vi è giunta con un programma di concerto generoso di pezzi e di emozioni, esemplificativo del proprio repertorio nonché della varietà dei propri talenti, e inaugurato - in omaggio alla Luxemburg - all'insegna della brechtiana «Oca selvatica grigia», la cui favola an-

Note sul recital di Eva Maria Hagen

Una voce nel vuoto

di Monica Farnetti



tica e tragica prende inizio dalla sua morte e non finisce di raccontarsi. Tecnicamente inappuntabile, drammaticamente persuasiva, presenza scenica di compiuto e mutevole fascino (prima fra tutte le pur splendide creature femminili

delle sue ballate - Marie Sanders «puttana da ebrei», la madre proletaria, la donna del soldato, la giovane mondana, la contessa, la vergine «mortalmente disgustata», la vecchia nonna comunista ed altre ancora), la Hagen non è riuscita

tuttavia ad emozionarci, o più probabilmente forse ad emozionarsi, oltre un certo segno. Sicuramente si è trattato di una serata importante, ma poteva esserlo in misura ancora maggiore e questo è peccato - è perplessità e rammarico.

Tale scempenso si è avvertito più sensibilmente da parte di coloro che, la sera precedente al concerto, avevano avuto l'opportunità di condividere con il Teatro Nucleo una breve, intensa occasione di informale incontro con la cantante. In tale occasione, nel concentrato spazio di sole tre canzoni, la Hagen aveva riversato con travolgente immediatezza ogni suo talento musicale e drammatico, e una varietà essenziale di registri vocali, di situazioni sceniche, e di stati dell'essere. A tratti chinata sulla propria commozione, oppure elevata, in superbo distacco, al di sopra di essa, fino alle altezze dell'ironia e dello sprezzo, esemplare e fulminea essa aveva fornito una viva testimonianza della lezione di Brecht, lezione di totale investimento della propria emozionalità nella potente gestualità di *quella* musica, e nella poetica essenza di *quel* teatro.

Brecht, Kurt Weill, Eisler, Biermann segnano pertanto, fondamentalmente, la tradizione musico-teatrale di cui la Hagen si rende interprete. Per il programma di concerto, in particolare, si sono tracciate canzoni di Brecht-Eisler e di Biermann, rispettivamente per una prima e una seconda parte ugualmente stimolanti e ricche, e delle quali la sola «intavolatura» dei titoli (*Il tempo delle ciliegie*, *Madre terra è incinta*, *Pezzo d'arte*, *Grande preghiera della vecchia nonna comunista*) era bastata a sollecitare la nostra curiosità, e la nostra commozione.



FerMont^{srl}

Progettazione opere di ingegneria

Installazione impianti elettrici civili e industriali

Telefonia

Produzione e installazione quadri di manovra e controllo automazione

Stazioni e cabine di trasformazione di alta e media tensione

Installazioni impianti di condizionamento d'aria

Illuminotecnica

 **FerMont^{srl}**

via Carlo Mayr 124
Ferrara
Tel. 0532/34174



Aprirà il 10 novembre la scuola di musica
della Coop Charlie Chaplin

Una base per le diverse opzioni

di Giorgio Rimondi

Quando le esigenze e i gusti della gente cambiano, finiscono per evolversi anche le realtà locali, producendo iniziative quasi impensabili in precedenza. E' il caso della scuola cittadina di musica che aprirà i battenti il prossimo 10 novembre. Una scuola un po' particolare, che non si muoverà nell'ottica tradizionale del conservatorio, ma nemmeno in quella, poco convincente, della «scuola popolare collettiva», sostanzialmente improduttiva ai fini della preparazione individuale.

L'idea ha radici lontane: essa nasce dalle riflessioni di un gruppo di persone legate, come ascoltatori e come addetti ai lavori, al problema del consumo e della produzione musicale, dopo che alcune cose importanti sono accadute nel settore in questi ultimi due o tre anni.

Da un lato si consideri che scuole di tipo analogo - almeno nelle intenzioni - già sono, o sono state, operanti in regione: da Ravenna a Faenza, da Bologna (dove l'ARCI sta tentando di partire senza, per ora, riuscire in nulla) a Reggio Emilia. Ma, è un fatto, esse finora non hanno prodotto molto, quando non sono andate via via squalificandosi a causa della mancanza di serietà di organizzatori e docenti.

Molti possono essere i motivi di un fallimento, ma è certo che se ci si affida a un qualche grosso «nome» e non ci si accerta soprattutto della preparazione didattica di tutti coloro che insegnano, il fallimento prima o poi è assicurato.

Dall'altro lato, è cosa ormai nota a tutti, a Ferrara da qualche tempo si produce fra i giovani una mole veramente notevole di musica; quest'estate in piazza si sono ascoltati quasi trenta gruppi, raccolti nell'organizzazione autogestita Arteattativa (cfr. *Luci della Città* n. 16-17, Luglio Agosto 1986).

Dunque molto si muove nel settore - consideriamo che alcuni di questi gruppi hanno raggiunto una notorietà ed un credito ormai nazionali - ma in modo

spontaneo, senza punti di riferimento didattico e in mancanza di spazi fisici idonei per incontrarsi e «provare». Questa «fame» di musica non è sottovalutabile, al di là del giudizio di valore sulle scelte che i giovani musicisti operano.

A questo punto credo si possa ben dire che una scuola come questa che aprirà (voluta prima di tutto dalla Coop. Charlie Chaplin e dai musicisti che vi lavoreranno - Ares Tavolazzi ne sarà il direttore - ma anche attivamente sostenuta dagli assessori comunali Emilio Manara ed Andrea Dianati), sia per la chiarezza degli obiettivi che per la preparazione professionale e didattica (ci tengo a sottolinearlo) degli insegnanti, si presenta con le carte in regola per porsi come importante punto di riferimento non solo per esigenze locali - di quartiere e

cittadine - ma per tutta una fascia di zone limitrofe (province di Bologna, Ravenna, Rovigo) dove vi siano giovani intenzionati a prepararsi seriamente all'attività di musicisti.

Va detto che l'orientamento dei corsi, per lo più pluriennali, è di fornire basi teoriche per diverse possibili opzioni, concedendo comunque molto spazio al Jazz. I corsi (relativi ai seguenti sei strumenti: basso e contrabbasso, chitarra, pianoforte, batteria, sassofono, tromba) prevedono lezioni settimanali per un totale di sei ore mensili, nell'arco di un periodo che andrà da novembre a fine maggio.

In linea di massima gli allievi - divisi in gruppi di lavoro molto ristretti, 4 o 5 persone al massimo, per non correre il rischio della superficialità insito nelle lezioni collettive tradizionali - potranno

accedere o a un corso per principianti, oppure a corsi di livello superiore.

Logisticamente la scuola sarà alloggiata presso i locali messi a disposizione dalla Circoscrizione Barco-Pontelagoscuro (dopo che li si era cercati inutilmente, prima presso Arianuova-Giardino, poi presso il quartiere di via Bologna), i quali non appaiono esattamente dimensionati agli obiettivi che ci si propone. Ma occorre dire che questa non dovrebbe essere la sede definitiva, e che ci si è adattati per non dovere aspettare magari un altro anno. Si era pensato anche di poter sfruttare, visto che le lezioni saranno pomeridiane, le aule di una scuola cittadina, ma i tempi per il permesso sarebbero stati molto lunghi, dovendosi ottenere il visto del Provveditore con relativi problemi di orario per il personale di custodia della scuola stessa.

Seguendo anche il parere dell'assessore Manara, si è così preferito partire subito - dal momento che in Giunta non ci sono state obiezioni all'iniziativa - per poi risolversi di cercare una soluzione migliore strada facendo. Niente vieterebbe, io credo, in un secondo momento, di poter utilizzare i locali situati presso il Centro Diamante, che il Comune di Ferrara si è impegnato a rendere agibili per altri gruppi musicali e teatrali della città.

Ma tutto questo si misurerà sulla reale presa che la scuola mostrerà di avere sulla realtà locale e regionale.

Nel frattempo può darsi che la coabitazione con le esigenze specifiche della Circoscrizione Barco-Pontelagoscuro - non perfettamente omogenee agli intenti della scuola - costringa ad un uso delle strutture parzialmente limitante. Anche con qualche accomodamento, questa che sta per partire rimane una iniziativa importante ed un successo per quanti ne sentivano ormai improrogabile l'esigenza. Un'ultima cosa: le iscrizioni si raccolgono tutti i giorni feriali dalle 8.30 alle 13.30 presso gli uffici della Circoscrizione in piazza Bruno Buozzi n.14.



L'America sotto il Castello
**Ne uccide più l'hamburger
 della scuola**

di Giancarlo Rasconi

Forse hanno proprio ragione i pediatri americani quando sostengono che il limite di età dei loro pazienti andrebbe esteso sino ai 20 anni. Essere giovani, nella parlata popolare, ha sempre significato non essere ancora sposati, vivere in famiglia, essere economicamente dipendenti. E sul finire di questo 1986 i senza lavoro nell'America di Reagan, come nella CEE (15 milioni), sono veramente tanti. Tra l'altro chi ha la possibilità di continuare negli studi difficilmente trova un primo impiego, per quanto precario, prima dei 22 anni o addirittura dei 30 se laureato. Contemporaneamente le tecniche di contenimento-mascheramento della disoccupazione giovanile appaiono oggi meno decifrabili di quindici anni orsono. Era opinione diffusa che la struttura universitaria servisse quale area di parcheggio per una enorme massa giovanile; ed erano preziosi anni guadagnati dall'establishment per superare la marea della contestazione sociale e pensare a nuove forme di indirizzo economico e politico. Ma anche questo concetto così caro allora non si lega più alla realtà odierna. Nonostante si continui a parlare di pletera di studenti certamente destinati ad una disoccupazione intellettuale, il numero chiuso o programmato in varie università, unito agli appelli per la non iscrizione, sono già riusciti a contrarre le immatricolazioni. A Ferrara, pure senza l'adozione del numero chiuso, una facoltà come Medicina che contava non oltre 50 matricole negli anni '60, circa 600 nel 1972, è scesa negli ultimi due anni sotto le cento unità. Una enorme massa di giovani non è più quindi socialmente inquadabile usando i vecchi schemi, e l'impressione di chi scrive è che il tentativo di controllo su di loro, come su tutta la società, avvenga per linee molto più orizzontali di un tempo, cercando di imporre un cliché di "americanizzazione". È il tentativo di impostare la visione della vita e della società secondo canoni sportivo-edonistici, o quantomeno di privilegiare il particolare sul generale. In tal senso va letto il bombardamento a tappeto effettuato dalla TV con la proposizione da ormai dieci anni di seriali televisivi (ricordate il primo e famoso ehi di Fonzie?) che i coetanei d'oltre oceano dei nostri adolescenti si erano già sorbiti oltre venti anni orsono. Oppure l'invasione di telefilm in divisa: poliziotti, medici, pompieri e così via. Di

pari passo il cinema ha sfornato tutta una serie di film inneggianti alla beata spensieratezza di ragazzoni vitaminosi, gran consumatori di chevin-gum, dei famosi anni '50.

È, insomma, un tentativo abbastanza pesante condotto su vari fronti di occultare il presente fornendo modelli sociali allegri e vincenti, odoranti di coca cola e dollari. Tra l'altro se questa massa enorme di giovani dovesse un giorno veramente chiedere conto alla nostra classe politica per un lavoro che non esiste, per la soppressione dei più elementari bisogni come la casa o una scuola decente, per non parlare di un mondo senza diossina e senza cesio...

Allora è meglio sfornare hamburger e patatine, coca-cola e Fanta. Certo il lambrusco ed il salame non sono in quanto tali socialmente migliori, ma non si prestano ad essere racchiusi in così rigide strutture architettoniche o ideologiche come ad esempio i fast-food. Osservando quelli esistenti in Ferrara di via Adelardi e di via Garibaldi si avverte un'atmosfera opprimente. Inservienti gentili e precisi, odori sempre uguali, arredo in plastica colorata a tinte forti ed acciaio; sembrano troppo noiosi per tutti questi giovani variopinti.

Le sale da gioco poi sono sempre esistite, ma vi è un'enorme differenza qualitativa fra il tavolo da ping-pong e il "calcino", ed i video-games avveniristici ospitati nei due principali centri della città: in via Scienze al posto del vecchio ufficio postale, ed in Piazza Savonarola nei locali un tempo della SIP. L'affluenza dei ragazzi, in media dai 12 ai 16 anni, è sempre molto cospicua, e l'accettazione della filosofia dei video-games incondizionata. Una partita è quasi sempre condotta da soli contro avversari cattivi e tecnicamente evoluti. Ecco, se John Wayne invece di essere pagato per sparare dal tetto di una diligenza in corsa ai soliti indiani pasticcioni, avesse potuto divertirsi in altro modo, si sarebbe senz'altro accanito sulle manopole di un calcino. Oggi dobbiamo invece immaginarci un Rambo che dopo l'ennesima fatica, fresco e sbarbato, pigi i pollicioni sui comandi di un video, magari per impedire ancora una volta che il "nemico" invada il nostro paese. Le differenze tra questi mondi, dove pur sempre esiste una aggregazione giovanile, è il comportamento sociale che tendono ad imporre. Mentre negli anni

60, in media, un giovane su cento si attaccava un pezzo di stoffa a stelle e strisce sul fondo dei jeans, ora invece diversi si attaccano la bandiera americana bene in vista sul cappello o su un giubbotto, vicino all'aquila di Armani.

E se anche fosse tutto un equivoco dovuto alle mode, come sostiene lo spot pubblicitario del quotidiano Repubblica mostrando come anche un goffo ragazzo paludato con eschimo e sciarpa, in sella ad una bici, possa diventare dieci anni dopo un baldo yuppie con tanto di avvenente segretaria, vi è sempre qualcosa che non convince. Negli anni '70 il problema Vietnam, ad esempio, era veramente presente e significativo per milioni di giovani sulle piazze di tutto il mondo, mentre oggi di Ortega come di Desmond Tutu o del MIR cileno sono veramente troppo in pochi ad interessarsi. E se di moda si tratta bisognerà ammettere che anche questa abbia i suoi scheletri nell'armadio, visto che il nostro movimento pacifista non si è mai attaccato in nessun posto la bandiera con la falce ed il martello, come non si è mai preso a cuore le sorti del popolo afgano.

Come nella società in generale, anche a Ferrara pare si sia compiuto un grande stacco, che sia mancata non so quale mancanza sala giochi che doveva far ponte, o meglio ancora argine, tra la sala parrocchiale di via Borgovado o quella della Casa del Popolo del Barco, e le attuali. Così come per una intera generazione è mancato e continua a mancare ai giovani chi potesse trasmettere la memoria politica recente. A meno che non ci si voglia accontentare dei tanti ex contestatori che hanno da tempo concluso la loro rentrée in questo sistema. Ma uno dei costi è stato proprio, dopo il Vietnam, il disinteressarsi dell'Afganistan anche perché non ci si era occupati in precedenza delle sorti della Cambogia in balia di un pazzo sanguinario come Pol-Pot. Si assiste ormai ad una inflazione di buoni maestri, o peggio di esperti, che spesso criticano e stigmatizzano come stupido e banale un mondo giovanile che non conoscono (tentando magari di cavalcarne le espressioni sociali più in evidenza durante il 1985) e che oggi appare complesso più che mai. Convinti tra l'altro che sia bastato in una sera di giugno recarsi in buona compagnia al Manzoni per vedervi "Urla del silenzio".

Giovani a Ferrara:
 aggregazioni, modelli, ritorni
 e scelte politiche

Group... is beautiful!

di B.B. Walker

Una congettura: le tendenze più discusse tra i "giovani" ferraresi sono quelle derivate in qualche modo da mode americane o inglesi (non si può negare che la maggior parte dei giovani italiani segua la moda alla Stafanel/Benetton ascolta anche la musica italiana e preferisce Drive-In a Miami Vice). Infatti, ci vuole essere "diverso" spesso si rivolge ad un modello che gli sembra più all'avanguardia o che rappresenta una rottura con certi aspetti della società trovando in questi modelli in modo ribellarsi. C'è l'imbarazzo della scelta: Dark, Rock-a-Billy, New-Wave, Punk, Heavy-Metal, Mod, Skin-Head, Preppy, Yuppie, anni '60, Yippy, ecc. Essendo dalla moda pura ad un compromesso con chiare implicazioni politico-ideologiche. Non è un argomento facile, ma mi sono impegnata a esplorare alcune di queste correnti, dimenticando, peraltro, il detto inglese "Fools rush in where angels fear to tread" (i pazzi si buttano là dove hanno paura gli angeli).

La corrente più travagliata tra i giovani ferraresi è senz'altro quella *Dark*, formata da quelli che da due anni vanno giro vestiti completamente di nero, corce crocefissi al collo, rossetto scuro e - solo per le grandi occasioni - la "sbavatura rossa, i capelli "scoppiati" o "sparati come dicono loro. Una cinquantina tutto (escluso i Dark-della-domenica che abitano soprattutto fuori le mura dei paesini. Hanno una vita difficile perché malvisti della stragrande maggioranza, a cominciare dai genitori (che però, si abituano) ai professori, che prendono in giro, ai paninari che li considerano "sporchi", "antipatici" "senza cervello", ed infine alla gente generale, dalla quale devono subire commenti del tipo "È morto il gatto?" "corvi", "scarafaggi", "AMSeFC". Ma parlando con questi ragazzi si direbbe che nel loro pessimismo sono simpatici e positivi. La corrente *Dark* viene dall'Inghilterra ed il gruppo musicale chiave è *Cure*. Non hanno paura della morte e credono che porterà a qualcosa di meglio. L'essere affascinati dalla morte spiega l'uso di simboli come il nero, la musica cupa colorata dal basso e qualche volta fa pensare al lamento, crocifisso rovesciato per simbolizzare l'anticristo, i gruppi con nomi con

“Christian Death” e “Sister of Mercy”. Forse portare il crocifisso non ha lo stesso significato in Inghilterra, paese protestante, che in Italia, ma non importa; forse il crocifisso, il nero e la sbavatura fanno pensare al culto di Dracula - nessuno lo sa.

Sono contrari alla droga, ma a tutti piace il film *Cristiana F.* perchè realistico. Sono pacifisti - «non facciamo male a nessuno» - ma rischiano di essere picchiati dagli altri. Politicamente non hanno una precisa collocazione. Il ritrovo preferito è il Red Lion pub, perchè in discoteca non si sente molta musica Dark. La cosa più importante nella vita del Dark (“al 99%”) è la musica: «dà sfogo alla rabbia», «fa evadere», «cambia umore», «è la cosa che ci lega». Come saranno tra 5-10 anni questi ragazzi? Affermano che la loro vita sarà normale: lavoro, famiglia, ma con tanti bambini vestiti di nero con i loro piccoli crocifissi ed i capelli “sparati”...

Un'altra corrente abbastanza riconoscibile è chiamata *Punk*, ma i ragazzi che s'incontrano al Centro Giovanile di via Ortigara rifiutano questa e qualsiasi altro tipo di etichetta in quanto creazioni dei mass-media. Anche per loro la musica è la cosa fondamentale, ma in questo caso comporta un'ideologia ben precisa: anti-commerciale, anti-consumistica, anti-militare e non-maschilista. I gruppi musicali di questa tendenza (chiamati “hardcore”) fanno dischi che sono distribuiti per circuiti “underground” a prezzi quasi di costo. Al Centro fanno concerti di gruppi di tutta Europa, inglesi e perfino americani - a prezzi onestissimi. (Il gruppo del Centro, *Impact*, ha al suo attivo due dischi

ed è conosciuto anche all'estero). Il divismo è mal visto nel “hardcore” ed i musicisti si mescolano col pubblico prima e dopo i concerti. C'è un modo “classico” di vestirsi: jeans stracciati e scarabocchiati lavati il meno possibile, magliette di gruppi acquistate ai concerti, *bandane* “per usi vari” ed anfibi Dr. Martin. I capelli possono essere rasati, ossigenati o di tutti i colori. Senz'altro c'è qualcuno che ha paura dei ragazzi etichettati Punk perchè crede che siano dei drogati, dei violenti. I ragazzi del Centro dicono che queste sono idee totalmente sbagliate, innanzitutto perchè molti di loro sono “straight edge”, ossia non bevono alcoolici e non fanno uso di droga perchè la “violenza” dei loro concerti (il modo di ballare scontrandosi) rappresenta in realtà un coinvolgimento del pubblico con la musica ed i musicisti, un affiatamento e un contatto tra tutti i presenti: il contrario della violenza diretta agli altri con lo scopo di ferire. Per loro il lavoro è quasi sempre alienante, la famiglia spesso non funziona, ma i bambini sono una cosa bellissima.

I film preferiti sono *L'Arancia Meccanica*, sia per le immagini visive che per il messaggio, e *The Wall*, per la musica politicizzata ed emotiva dei Pink Floyd. Un dato interessante è che i ragazzi di questo Centro sembrano godere della stima di molti altri giovani, nonostante le loro ideologie contrastanti.

I ragazzi che riempiono piazza Savonarola per un paio d'ore tutte le sere (non è chic esserci prima delle sette) possono essere divisi molto genericamente in due parti che però s'intersecano: i *Paninari* e gli *Ultras*. I Paninari (la cui fama è attualmente cresciuta grazie alla canzone



“Paninaro” del gruppo pop-borghese inglese *Pet Shop Boys*) sono conosciuti innanzi tutto per il modo di vestire molto per bene, con capi firmati, ad esempio le Timberland. L'alto costo dei vestiti comporta che chi non viene da famiglia agiata non sarà mai un vero Paninaro/a. Di questa “compagnia” fanno parte soprattutto gli studenti dei licei, scuole in cui raggiungono il 40% del corpo studentesco. Ascoltano la musica commerciale (da non dimenticare “Sposerò Simon Le Bon”) ma la musica è soltanto una specie di accessorio per il Paninaro, il “sex simbol” femminile del momento è la pin-up cantante Samantha Fox ed il film preferito *Top Gun* (chiamato in inglese un film “war-nografic”). Sono aggressivamente non-comunisti, affermano di essere “di destra” e qualcuno parla del MSI; tuttavia non sembrano formulare in termini precisi una loro politica, e la loro adesione alla destra appare più accessoria che altro.

Gli Ultras, auto-soprannominati “Nutty Boys”, sono uniti dalla passione per la SPAL, che seguono anche in trasferta (non sovvenzionati dalla Società). L’“uniforme” degli Ultras consiste nel bomber verde, jeans e (d'inverno) gli stessi anfibi Dr. Martin adoperati dai Punk - storia di abbigliamento proletario inglese che in Italia fa il “cambio di

classe”. Ascoltano musica varia, compreso i cantautori italiani ed i film preferiti spaziano da *Quadrophenia* ad *Apocalypse Now* e *The Wall*. Vanno a teatro una volta all'anno, per vedere il “Lodovico”. Non sarebbero contrari alla droga leggera (marijuana, hascisc) se venisse legalizzata. Dicono che sono legati soprattutto dall'amicizia, e che politicamente sono simili ai Paninari, anche se più eterogenei, specificando che nessuna corrente a Ferrara ha l'omogeneità di quelle delle grandi città. Insistono molto sulla polarizzazione tra destra e sinistra a Ferrara, fenomeno molto sentito anche nelle loro scuole.

Che cosa hanno in comune queste correnti? Primo di tutto, i maschi interpellati sono espressamente contrari al servizio militare, che ritengono inutile, e sono d'accordo con la proposta di ridurlo a 5 mesi.

C'è, poi, chi per evitarlo sarebbe disposto a diventare carabiniere e chi si farebbe obiettore di coscienza; chi favorisce un servizio professionale o volontario e chi l'abolizione totale dell'esercito. Inoltre, sono d'accordo sul bisogno di creare più centri giovanili e luoghi di ritrovo dove, per esempio, sarebbe possibile sentire i tanti gruppi musicali che già esistono nella provincia, ed anche sulla necessità di una programmazione culturale più orientata verso i giovani.



In margine a un incontro con Margarethe von Trotta

Rosa L.: storia di una vita esemplare

di Laura Gabrielli

Qualche giorno prima dell'uscita in Italia del film di Margarethe von Trotta su Rosa Luxemburg, Lucio Villari ha affermato di diffidare lievemente degli attori truccati da personaggi della storia. La difesa del proprio campo di ricerca da parte degli studiosi ha un senso nei confronti di scrittori e giornalisti che si improvvisano storici (sul genere Montanelli) e può avere qualche ragione anche di fronte ai registi, ma non si può sottovalutare il fatto che il film della von Trotta su Rosa Luxemburg, oltre a presentare un serio lavoro di documentazione storica, abbia catalizzato un interesse attorno a questa figura di rivoluzionaria, maggiore di qualsiasi saggio. Margarethe von Trotta è riuscita nel suo intento principale: far uscire Rosa Luxemburg dall'oblio. In Germania le librerie hanno ripreso a vendere i libri su Rosa, che nessuno acquistava più da diversi anni. La stampa italiana sta prestando una grande attenzione alla von Trotta e al suo film, tanto da porre il problema a chi scrive del già letto, del già pubblicato. Il film uscirà anche in alcuni paesi dell'Est: un altro dato da considerare.

In questo nostro presente, caratterizzato dalla velocità con cui si consuma l'attualità culturale, resta tuttavia da domandarsi quanto profondo e duraturo possa essere l'interesse sorto attorno alla "piccola ebrea polacca", a quella donna che rappresenta, come ha scritto Rossana Rossanda, un "paradosso (...) per le forme attuali della coscienza". La regista di "Anni di piombo" ha avuto coraggio nel fare un film su un personaggio storico così complesso, considerato oggi così inattuale, e nel presentarlo al festival di Cannes, al più mondano degli appuntamenti cinematografici, dove il film è stato tiepidamente accolto dalla critica, concorde tuttavia nel riconoscere l'eccellente interpretazione di Barbara Sukowa (premio per la migliore attrice). Sulla Croisette si è data una scarsa risonanza a questa opera cinematografica; a parte lo spiacevole fatto della proiezione di "The Mission" in contemporanea alla conferenza stampa della von Trotta, che per tale motivo è stata disertata, in ge-

nerale questo film, carico di significati, sembrava non avere niente a che fare con la grande maggioranza dei prodotti cinematografici in concorso, accomunabili per una sostanziale insipidezza di contenuti.

Fuori dal contesto festivaliero ben altra accoglienza è stata riservata alla regista tedesca e al suo film. Il "tour" italiano della von Trotta sembra aver determinato una grande riscoperta della vincitrice del Leone d'Oro veneziano del 1981.

A Ferrara l'iniziativa promossa dall'U.D.I. e dal Teatro Nucleo "Rosa in ottobre" ha registrato un afflusso di pubblico agli incontri con la regista e alla proiezione del film, che gli organizzatori stessi non avevano previsto. Il plauso per questa interessante e riuscita rassegna si unisce alla constatazione che i nomi famosi funzionano sempre da richiamo, e questo fa piacere quando si tratta di Margarethe von Trotta e di Rosa Luxemburg.

Il film ci parla di queste due donne e del loro incontro mediato dalla storia e dalla fedeltà della regista ad una ricerca cinematografica che intende raccontare i personaggi dal loro interno, che affronta la storia politica anche dal punto di vista della storia privata e non tradisce questo sguardo neppure quando rischia di deludere, contraddicendo ogni possibile immagine stereotipata della rivoluzionaria. La reazione prevedibile era che qualcuno trovasse troppo "normale", come donna, la Rosa presentata da questa biografia. Kezich nel maggio scorso ha scritto che la Rosa agitatrice politica trovava un "rispecchiamento incerto nel carattere di una donna troppo 'normale'". L'articolo apparso il 18 ottobre scorso su Repubblica, firmato da questo noto critico, essendo in buona parte una fedele ristampa di quanto pubblicato nei giorni del festival, riconferma il giudizio; si può notare tuttavia che Kezich questa volta parla di un film "bello e forte", pur sottolineando alcuni limiti cinematografici.

Margarethe von Trotta sostiene che la sua visione della Luxemburg, profondamente meditata e sostenuta da tre anni di ricerche, è ad un tempo documentaria

e soggettiva, e viene apprezzata da chi conosce bene Rosa, o non la conosce affatto, mentre "tutti quelli che credono di sapere qualcosa attorno alla protagonista del mio film vogliono dimostrarmi il loro sapere e la mia ignoranza".

"Rosa L.", riabilitazione di una Luxemburg dimenticata o male interpretata, è stato concepito anche come la "continuazione nel passato di 'Anni di piombo'". La biografia di questa donna, ebrea, polacca, rivoluzionaria, pacifista, assassinata dai militari, tedeschi, i futuri militari di Hitler, rappresenta anche un modo per parlare della storia politica della Germania del XX secolo. Secondo la von Trotta, l'omicidio di Rosa segna l'inizio di una svolta decisiva per tutta la seguente storia della Germania, una svolta caratterizzata da una serie di complicità, che non escludono una parte degli stessi socialdemocratici, e che apre la strada all'avvento del nazismo.

La rivoluzionaria polacca, naturalizzata tedesca, tratta dal mito e dall'oblio, restituita alla propria unità di donna, rimane tuttavia un simbolo nel segnare la sconfitta di un ideale politico e di un modo ideale, ma non per questo irreali, di concepire e vivere la politica. Se il pensiero politico di Rosa sia ancora valido o, come sostiene Lucio Villari, si sia già dimostrato inadeguato per la realtà storica della Germania dei primi decenni del nostro secolo e assolutamente inattuale e improponibile nella realtà odierna, questo giudizio deve rimanere a latere di quello sul film della von Trotta.

Le ragioni per cui Margarethe von Trotta ha messo in luce l'attualità di Rosa non si limitano ad un giudizio intorno alla praticabilità della teoria rivoluzionaria propugnata dalla Luxemburg. La regista tedesca ha voluto ritrarre questa donna nella complessità del proprio essere persona in quel dato momento storico e ha sottolineato ampiamente le qualità morali, oltre a quelle politiche di Rosa. In tal senso la protagonista del film si situa nell'aura che circonda le vite esemplari, insegnandoci forza, coerenza e "serena pazienza", intesa non come rassegnazione, ma al contrario co-

me resistenza alla disperazione, fede nelle proprie idee e nei tempi della Storia (quella Storia che contiene un'intrinseca saggezza e un principio di giustizia e che rappresenta la sua più grande utopia). Nel mettere in evidenza il coraggio con cui Rosa si è battuta contro la guerra, in aperto contrasto con i maggiori esponenti del socialismo, e nel porre in luce la forza con cui ha sopportato il carcere, emerge quella ferrea istanza morale che permea la sua esistenza.

Sugli schermi giganteggia una donna che è simbolo ed esistenza realmente vissuta, in cui si scopre una congiunzione fra politica e morale ad altissimi livelli.

Confrontata con altri personaggi dei film della von Trotta, donne scisse e contraddittorie, vite non certo esemplari, ma esemplificative di problematiche femminili, il ritratto di Rosa Luxemburg appare sostanzialmente unitario.

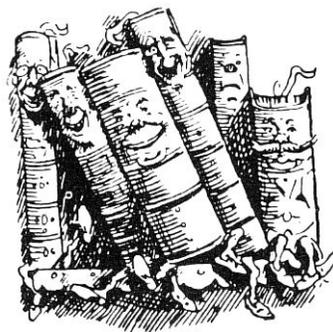
Margarethe von Trotta ha confermato tale opinione: "Senza dubbio in Rosa le contraddizioni del proprio essere donna sono meno accentuate rispetto ad altri personaggi dei miei film". In questa opera cinematografica non emerge quella scissione interiore dei personaggi, che la cineasta tedesca ha evidenziato attraverso il rapporto fra due amiche in "Lucida follia" e due sorelle in "Sorelle" e "Anni di piombo". Abbiamo chiesto alla regista se "Rosa L." ha concluso questo discorso sulla lacerazione femminile.

«Io mi sento divisa in due o più donne, il rapporto fra personaggi femminili mette in luce questo mio vivermi come donna e rappresenta un modo per entrare nell'identità femminile. Nel prossimo film parlerò della gelosia ed i protagonisti saranno due amiche ed un uomo».

Margarethe von Trotta ci introdurrà nuovamente nelle pieghe dei sentimenti e nel multiforme mondo dell'identità femminile, e ancora due donne rappresenteranno le nostre contraddizioni, mentre per Rosa Luxemburg pare si stia preparando un altro destino cinematografico: il regista Istvan Szabo, noto soprattutto per il suo "Mephisto", ha intenzione di fare un nuovo film su di lei con Meryl Streep come protagonista.



xenia libri
via Boccacanalè di S. Stefano 54
44100 FERRARA
tel. 0532/47905



À proposito di "Rosa in ottobre"

Un moderno personaggio d'altri tempi

di Horacio Czertok *

La relazione con Margarethe von Trotta nasce nell'84, quando stavamo completando la creazione del nostro "Sogno di una cosa". Uno dei materiali di lavoro per questo spettacolo era stato "Anni di piombo" della stessa regista, e quando la nostra opera prese la sua forma finale in relazione alla biografia di Rosa L. abbiamo appreso dai giornali che Margarethe von Trotta si accingeva a cominciare il film su questo argomento.

Il parallelismo dei percorsi ci portò a scriverle, lei ci rispose, finalmente ci incontrammo a Monaco di Baviera e in quella opportunità fu lei a suggerirci di presentare insieme, quando fosse uscito in distribuzione in Italia, il suo film con il nostro spettacolo. Così, organizzando "Rosa in ottobre" non abbiamo fatto altro che portare a compimento un suo desiderio, diventato nostro.

Prima di parlare della relazione film/spettacolo con il tema (Rosa L.) conviene ricordare che quando si incaricò S. Eisenstein di fare un film sulla rivoluzione del 1905, il libro dal quale si doveva trarre la sceneggiatura era composto da più di mille pagine, ciascuna delle quali narrava un particolare avvenimento di quei momenti: tutti parimenti importanti. Eisenstein sapeva di non poter fare un film su tutto il libro: si lasciò emozionare da un piccolo aneddoto, una delle mille pagine, dove si narra della insurrezione dei marinai della corazzata Potemkin. Non fu semplice convincere i responsabili politico-culturali, ma vi riuscì e fece il suo film, inventando - cioè tradendo la "verità" storica. Così un piccolo aneddoto diventava il simbolo di tutta una rivoluzione, con due vantaggi: non tradiva nessuna verità storica poiché non aveva la pretesa di esserlo, e concentrandosi su di un aspetto poteva effettivamente fare sintesi e trovare un linguaggio che parlasse anche al cuore.

In effetti, quando cominciammo con "Sogno" si voleva fare uno spettacolo che trattasse del terrorismo. Abbiamo letto tutte le nostre "mille pagine", eravamo ossessionati dalle motivazioni che portano parte del fiore della gioventù ad abbracciare un mitra per "trasformare la società".

Ma non aveva senso per noi fare della cronaca, neppure in modo sintetico: il cinema è tanto più adatto ed efficace, con le sue enormi possibilità. In teatro conta soprattutto la compresenza di attori e spettatori. Abbiamo dunque creato una situazione precisa, partendo da alcuni dati della realtà delle storie che leggevamo, nelle cronache del terrorismo. Erano le situazioni di attesa, dove più persone tra loro sconosciute (si dice "compartimentate"), e che devono mantenere segrete le loro identità per ragioni di sicurezza, aspettano. Non si sa cosa: un messaggio, un ordine, una persona, un'indicazione qua-



lunque. Interessante era il dato umano, il fatto che durante l'attesa le persone si denudavano, si "facevano vedere": ecco il teatro.

I personaggi venivano soprattutto dai "Demòni" di Dostoevskij, e poi Rosa L., di cui avevamo letto soprattutto le lettere, cercando un personaggio per il nostro spettacolo. Ecco un punto di contatto: la von Trotta cerca Rosa L. nelle lettere. Noi cerchiamo nelle lettere di Rosa L. un personaggio attuale.

Tornando alla nostra stanza, i nostri personaggi ci ponevano di fronte una strana constatazione: nessuno conosce l'identità del terrorista, neppure lui stes-

so. Perché, tutto sommato, il terrorista è un'invenzione degli altri; per se stesso lui è un militante, e nel momento in cui gli danno un mitra in mano lui non si vede assassino, ma invece un militante che sta cercando di cambiare l'umanità. Queste persone si erano messe in una situazione di rivoluzione personale, ma in un modo tale che non gli era permesso di capire come.

Infatti lo capiscono molto tempo dopo, anni forse, quando sono in galera.

Le lettere di Rosa L. ci portavano però anche una persona a noi familiare: ebrea, polacca, emigrata politica; un po' la nostra storia personale. Ci si sen-

ed era in questo talmente spinta che si può immaginare come vedevano quei pesanti leaders socialdemocratici tedeschi questa minuta donna ebrea polacca.

Così la stanza dei terroristi è diventata la stanza di Rosa a Berlino, e il giorno, l'ultimo giorno.

Quando discorrevamo con la von Trotta, dopo lo spettacolo, lei diceva che infatti non vedeva tanto o soltanto Rosa L. quanto tante altre storie dove si incrociavano immagini latino-americane con l'esultanza delle barricate.

In realtà, credo che il solo modo di avvicinarsi sinceramente ad un personaggio storico sia quello di tradirlo, sinceramente: se torniamo ad Eisenstein la sequenza con il passeggiare che rimbalza sui gradini della scalinata è tutta inventata, non esiste storicamente da nessuna parte, ma è questa immagine che immediatamente ci torna alla mente quando pensiamo agli orrori della repressione militare.

Si è detto del film Rosa L., della von Trotta, di essere troppo soggettivo, ecc. Credo che forse non sia stata abbastanza soggettiva e che esigenze di produzione od una propria severità personale non le abbiano permesso di buttare tutto all'aria ed inventare la sua storia. Ma in ogni caso la forza del cinema risiede proprio in questa capacità di proporre una finzione come verità storica e fare in modo che tutti noi si discuta su di Rosa L.; e già questo è un grande risultato. E senz'altro è stato un grande onore, aver potuto condividere una giornata con la regista nel nostro piccolo teatro, fare insieme al nostro pubblico questa specie di ricognizione comparata tra cinema e teatro attorno ad un tema preciso e scottante.

Durante un giorno a Ferrara è stata per noi attori e spettatori insieme con la von Trotta e il suo film, al centro delle cose, non più realtà periferica e subordinata ma invece propositiva e problematica; non più provincia.

Ci sono le condizioni per continuare in questa direzione; noi del Nucleo ce lo auguriamo.

* Regista del Teatro Nucleo

Un gran vento s'alzò e durò tutto il giorno, e vi furono lampi e tuoni. Gli alberi fra gli alberi si piegarono, ed a toccar l'erba le loro sommità scesero. Nell'abbagliare più pauroso del fulmine si senti lo schianto: con un ultimo grido Judra, il più alto castagno secolare, sollevò le radici fino al cielo, oscurò l'orizzonte e s'abbandonò con gran furore, per non alzarsi più. Improvvisamente la tempesta si placò e strano fu il silenzio, prima che la vita riprendesse nel bosco. Fu allora che si senti il lamento di Judra: "Non valeva la pena lottare per secoli con i venti e con la siccità, con le nevi e le alluvioni per poi morire in un attimo, che diventa momento del sempre e mai più." La poiana che, nascosta fra i rami aveva udito, lei, l'eterna viaggiatrice che aveva conosciuto cieli, mari e montagne lontane, rispose: "Non lamentarti Judra, perché qualcuno verrà, ti ruberà l'anima e le



ridarà una forma, e tu vivrai mille e mille vite ancora." Judra non capì, ma già le sue foglie erano tutte reclinate, e la fine sempre più vicina, quando improvvisamente senti che mani ed attrezzi lo stavano componendo in parti più piccole ed ognuna di queste se ne andava per una vita diversa. Da altre mani più delicate si senti trasformare in sensuali corpi di statue o nel viso stupito di un burattino. La fantasia lo plasmò come sole solare e luna dai chiari, lunghi capelli, giocati come le onde più fini del mare. Fu allora che Judra capì le parole della poiana. Felice e commosso per la sua nuiva nascita decise di ricambiare l'amore dell'uomo, che gli aveva donato le mille vite, facendo in modo che proprio l'uomo, accostandosi al legno modellato, avvertisse sempre il calore del sole rubato, un tempo, con il suo pennacchio più alto, lassù, quasi vicino alle stelle...

Breve ritratto della regista di "Rosa L."

La carriera di una "nobile proletaria"

a cura di Gabriele Caveduri

Premessa

Tentare di delineare un ritratto biografico di Margarethe von Trotta, non è impresa facile: al contrario di altri autori del Nuovo Cinema Tedesco non esistono opere specifiche su di lei; spunti sulla regista si possono trarre da saggi generali sul Cinema Tedesco degli anni '70, da interviste rilasciate per l'uscita di alcuni suoi film (in particolare "Anni di piombo" e "Rosa Luxemburg") e soprattutto da articoli e saggi su altri registi con i quali Margarethe von Trotta ha lavorato come attrice, sceneggiatrice, e aiuto regista (Schöndorff, Fassbinder, Hauff, Chabrol).

Katharina, Christa, Rosa e le altre.

Margarethe von Trotta nasce a Berlino nel 1942. La madre, di origini aristocratiche, viene ben presto abbandonata dal compagno (un pittore borghese) e si trova così ad allevare da sola la piccola Margarethe. Ricordando queste sue origini, la regista oggi ama definirsi una "nobile proletaria". In gioventù frequenta una scuola tecnica e trova presto lavoro in un ufficio come segretaria; la cosa però non le piace molto e seguendo il vento di quegli anni se ne scappa a Parigi facendo la ragazza alla pari per mantenersi. Fu lì, sotto il clima della Nouvelle Vague e grazie alle frequenti visite alla "Cinematheque", che cominciò ad interessarsi di cinema. Rientrata in patria, anche per far contenta la madre, ritornò a scuola diplomandosi e frequentando poi corsi di filologia germanica e storia dell'arte: pensava insomma di poter diventare insegnante anche se non aveva certo perso la speranza di poter fare qualcosa per e nel cinema. Erano i primi anni Sessanta e non esistevano molte donne registe, soprattutto nella Repubblica Federale Tedesca. Cominciò così a studiare recitazio-

ne e a fare l'attrice. Nel 1964 però si sposa, ha un figlio, Felix, e si dedica per lunghi anni alla famiglia fino a quando nel 1969, in aperta rivolta col marito («un uomo simpatico e progressista, che però considerava tutto ciò che aveva a che fare col teatro esibizionista e piatto») chiede la separazione e successivamente il divorzio. La ribellione familiare era cominciata da circa un anno, in coincidenza con la sua prima interpretazione cinematografica, "Spielst du mit Schrägen Vögeln" (t.l.: "Giochi con tipi strani", 1968) di Gustav Ehmeck, ed era esplosa quando prese parte ai film di Schlöndorff - "Baal" (1969) - e di Fassbinder - "Götter der pest" (t.l.: "Gli dei della peste", 1969) -. Contemporaneamente al fallimento del suo matrimonio la carriera della von Trotta prese slancio: cominciò a scrivere sceneggiature sempre per Volker Schlöndorff, "Der plötzliche Reichtum der armen Leute von Kombach" (t.l.: "L'improvvisa ricchezza della povera gente di Kombach", 1971) e "Strohfeuer" (t.l.: "Fuoco di paglia", 1972).

Interpretato da lei stessa, "Strohfeuer" è, come ricorda la von Trotta, «un film sul privato, un lavoro più mio che di Volker perché era in fondo la storia del fallimento del mio matrimonio». Grazie a questa interpretazione Margarethe ottenne quattro premi ad altrettante manifestazioni internazionali. Si stringe nel frattempo la collaborazione con Schlöndorff, al quale la futura regista si lega sentimentalmente. Nel 1976, anno determinante nella carriera della von Trotta, i due firmano il film "Il caso Katharina Blum", tratto dal romanzo di Böll. È la storia di una semplice ragazza del popolo che, per aver trascorso una notte con un terrorista incontrato ad una festa viene accusata di fiancheggiamento e si trova ad essere oggetto di una campagna diffamatoria; il film riscuote un notevole successo ed insospettisce nel con-

tempo la macchina repressiva dello Stato tedesco: la loro casa viene più volte perquisita, ma soprattutto i due registi cominciano a vedersi negare i finanziamenti per alcuni progetti di film. Tali restrizioni, però, sembrano aumentare le capacità creative della regista che, nel 1978, gira il primo film totalmente suo: "Il secondo risveglio di Christa Klages". Dopo Katharina Blum, Christa Klages è un altro simbolo di personaggio emarginato, eppur libero, che si trova a dover sperimentare sulla propria pelle non solo la repressione della socialdemocrazia tedesca, ma anche le convinzioni piccolo-borghesi della maggioranza dei suoi connazionali: Christa lavora in un asilo autogestito e un giorno, per impedirne la chiusura, decide con due amici di rapinare una banca. Si dà quindi alla clandestinità e alla fuga, inseguita non solo dalle forze dell'ordine, ma anche da una cassiera di banca, in cerca di una propria vendetta personale. «Nonostante ci siano una rapina, un'uccisione ed una fuga - ricorda Margarethe von Trotta - Christa Klages è un film esclusivamente sulle persone; più del fatto criminale in sé mi interessava mettere in risalto le contraddizioni di un'epoca di glaciale rassegnazione come la nostra, nella quale cercare di dare qualche forma di felicità alla nostra vita vuol dire doversi scontrare con le leggi. Christa non vuole che i suoi sforzi per educare diversamente i bambini vengano distrutti e si ribella quando impara che all'asilo nel quale lavora hanno tolto i finanziamenti».

Grazie al successo di questo film, l'attrice può proseguire il suo discorso sull'universo femminile. Nel 1979 gira "Sorelle o l'equilibrio della felicità", storia della forte ed inscindibile interdipendenza esistente dapprima fra due sorelle, Anna e Maria, e poi, dopo il suicidio della più giovane, fra Maria ed una giovane stenografa assunta dalla donna

proprio per sostituire la sorella e non ammettere la propria colpa nel suicidio. Il 1981 è l'anno del suo film più famoso, un lavoro che trae le sue origini nel lontano 1977 quando, assieme a Schlöndorff, la regista seguì con la cinepresa i funerali della vittima di Stammheim. In quell'occasione conobbe la sorella di Gudrun Ensslin, Christiane, e cominciò a coltivare il desiderio di realizzare un film su un argomento scottante per mostrare che «quelli che si sono dati alla lotta armata hanno fatto una scelta sbagliata, ma non sono mostri, né diversi, né stranieri». "Anni di piombo" arriva così nel 1981 dopo quattro estenuanti anni alla ricerca dei finanziamenti, ed è il trionfo: Leone d'Oro a Venezia, ottimi incassi in tutto il mondo. Il successo, però, le impone ora di non sbagliare; Margarethe ha gli occhi di molti critici puntati addosso. Il suo film successivo, "Lucida follia" (1983) - storia di un'amicizia tra donne culminata con l'uccisione del maschio - presentato al festival di Berlino ottiene apprezzamenti molto tiepidi, forse perché dopo un film dai contorni così marcatamente politici come "Anni di piombo", molti non si aspettavano un film intimistico e privato. Olga e Ruth (Hanna Schygulla e Angela Winkler), le protagoniste di "Lucida follia", pur ampliando l'universo dei personaggi femminili della von Trotta, si collocano più vicine ad Anna, Miriam e Maria di "Sorelle", in una sfera familiare e privata, che non a Katharina Blum, Christa Klages, o alle sorelle Ensslin, donne che invece racchiudono e vivono sulla propria pelle le contraddizioni politiche del tempo in cui vivono. "Rosa Luxemburg", il film presentato in anteprima il 6 ottobre scorso a Ferrara, pur soffermandosi sulla sfera privata del personaggio, segna nel cinema di Margarethe von Trotta un ritorno ai personaggi femminili marcatamente politici.



Cartolibreria

Bottega Estense

PROMOZIONE SCUOLA '86

— per acquisto di testi scolastici superiore a lire 150.000
rilascio di una Tessera Sconto del 10% con validità di 3 mesi

●● QUALITÀ
●● CONVENIENZA
●● CORTESIA

Via Pomposa 27/A Tel. 63654

Una prefazione forse didattica al mio voler scrivere musica sulla musica; una indagine verbale, quella che segue, che sia in se stessa ritmo e melodia; l'armonia è più difficilmente traducibile (in fondo, quando leggi, è una la voce che parla). Una contaminazione dunque, dalla materia sonora alla parola scritta: nel seguire la prima la seconda si fa involontariamente ermetica, vittima di leggi e libertà che non le sono concesse, al fine di una comunicazione. Un passaggio di codice, una difficile mediazione, ma nessuna ricercatezza: la velocità è quella dell'emozione. Un aiuto a rallentare il mio pensiero e un omaggio ad Astor Piazzolla e alle sue musiche per «Tangos».

Se posso ridare ritmica compostezza alle palpebre, strapparle alla fissità pericolosa troppo conseguente al suono d'intorno, slancio è quello che vedo. Tra un clik e l'altro. Due corpi si riconorrono mai paralleli, complici in un'intima attrattiva: vera magnetica capacità del Tango di trattenere mai completamente. Unirsi per abbandonarsi e riprendersi forse nell'attimo/

Il ritmo dal nulla si accenna, riprende e si aiuta con inaspettate invenzioni strumentali: non era melodia il violino, Argentino?

Quando lui comprime; tienici nella furiosa inespressività, vivere del medesimo culmine, non movimento sublime. Ciò che precede.

Quando il canto si perde; si richiama e si ritrova passando da un senso all'altro. Gli strumenti ora incarnazioni sensoriali

Omaggio ad Astor Piazzolla

Quell'ultimo soffio sonoro

di Cinzia Gangarella



e una straordinaria consistente professionalità.

Quando lui tende il mantice fino all'estensione totale delle braccia non è consolazione che suggerisce: una lenta infinita antica agonia mai neppure del tutto appagata.

Quando lascia esalare l'ultimo soffio sonoro/

La melodia si rianima ed è nuovamente così: una premessa, quasi una promessa estenuante che nemmeno l'artista può mantenere. Uno stacco allora, la dimenticanza forzata: allontanarsi da ciò a cui pur dolorosamente tende lo spirito, se neanche le intenzioni possono più godere di se stesse. L'abbraccio è mostrato e negato, beffardamente reso possibile dall'unica necessità formale, indispensabile apriechiudi; bandoneon?

La violenza espressiva è nei mille chiaro scuro dell'unità e neppure Gerry Burton, nonostante l'abbagliante bianco vestire, riesce a divenire «a solo», sempre che lo voglia. (*)

Nessuna circolarità questa volta nella perfezione; voli pindarici della musicalità e nella partitura non c'è bisogno di concludere per riaprire.

Trattenuta crescente lacerante energia, senza compiacimento, senza sfogo; non c'è liberazione mai, non nella dinamica del mantice e ancora mai in nessun altro strumento, come ora nel bandoneon di Piazzolla, ho riconosciuto tando feделе prolungamento corporeo, unico scampato passamano dell'impotenza sacrificante.

Compressione. Immobilità mai autorizzata a dimenticarsi di sé, se di abbandono si parla, se di bellezza.

(*) - Concerto di Astor Piazzolla e Gerry Burton, Ravenna Jazz '86.

Teatro Comunale di Ferrara

Percorsi di Teatro

Stagione di prosa '86/'87

Lunedì 17 novembre
Teatro Stabile di Bolzano
«Il Teatrante»
di Thomas Bernhard
regia di Marco Bernardi

Teatro Comunale

Venerdì 27 febbraio
Teatro della Valdoca
«Brivido umano»
soggetto di Mariangela Gualtieri
regia di Cesare Ronconi

Teatro Comunale

Sabato 22 novembre
Teatro dell'Elfo
«Comedians»
di Trevor Griffiths
regia di Gabriele Salvatores

Teatro Comunale

Mercoledì 18 marzo
Santagata e Morganti
«Il Calapranzi»
di Harold Pinter
regia di Carlo Cecchi

Sala Estense

Giovedì 11/Venerdì 12/Sabato 13 dicembre
Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera
«A. da Agatha»
di Marguerite Duras
regia di Thierry Salmon

Sala Estense

Venerdì 3/Sabato 4 (fuori abbonamento)
Cooperativa Nuova Scena
«La Tempesta»
di William Shakespeare
regia di Leo De Berardinis

Teatro Comunale

Venerdì 16 gennaio
La fabbrica dell'attore
«Cassandra»
di Christa Wolf
regia di Paolo Pierazzini

Sala Estense

Posto unico L. 7.000
Abbonamento a 7 spettacoli L. 35.000
Biglietteria: dal 7 al 17 novembre
(ore 10.00-12.30 e 16.00-19.30)

I destini del "Verdi": intervista al direttore del Teatro Comunale

Uno spazio opportuno ma costoso

di Gisberto Morselli

La riflessione che da qualche tempo si è avviata in città sull'ipotesi di un secondo teatro, e in modo particolare sul possibile recupero ad un'attività teatrale del Teatro Verdi può essere un'utile occasione per una valutazione approfondita su situazione e prospettive del teatro a Ferrara.

Non mi sembra che sinora vi sia stato un esame adeguato circa la fattibilità di un intervento da parte dell'Amministrazione Comunale sul Teatro Verdi, sia in termini di investimento che di gestione futura di un secondo spazio teatrale. Mi pare quindi vi sia il rischio di coltivare un desiderio a sfondo nostalgico anche se più che legittimo, per il recupero di una struttura legata alla storia teatrale di Ferrara, senza però che a questo sia finora corrisposta un'analisi sulle condizioni complessive che si presentano e sull'effettiva praticabilità di un disegno di questo genere.

È evidente che la prospettiva di un degrado irreversibile del Teatro Verdi o di una sua diversa destinazione suscita in chiunque si occupi di teatro o ne segua le vicende un moto di reazione. Altrettanto fondato è il ritenere che un secondo spazio teatrale potrebbe consentire una diversa vivacità del teatro a Ferrara, sia in termini di ampliamento delle possibilità di programmazione che di attivazione di episodi produttivi nel teatro di prosa, in quello musicale, ecc., ostacolati ora, tra l'altro, dall'esistenza di un solo luogo deputato in cui viene concentrata l'attività. Un'opportunità di questo genere non può quindi che essere vista con favore, specie da un punto di osservazione che pone la città nel presente, e a maggior ragione in prospettiva, come un centro sempre più definito da un'identità culturale.

Fra i teatri storici esistenti oltre al Comunale, il Verdi presenta poi senza dubbio caratteristiche confacenti sia per di-



mensioni di palcoscenico che per capienza, anche se quest'ultima dovrebbe verosimilmente essere in parte ridimensionata per adeguarla all'attuale normativa in materia di sicurezza.

Uno sguardo alla situazione teatrale nella regione, dove diverse città hanno attrezzato due o più spazi teatrali indurrebbe a ritenere del tutto giustificata l'ipotesi del secondo teatro a Ferrara. C'è però da chiedersi se esistano le condizioni, in primo luogo economiche, ma anche di cultura teatrale complessiva presente nella città, che consentano l'apertura di un altro teatro. Sul piano economico, la valutazione da compiere

verte non solo sui costi derivanti dall'acquisizione del locale e dai lavori di ripristino - in altre parole dalle spese strutturali di investimento.

Non è infatti pensabile, a mio giudizio, immaginare un secondo teatro senza prevedere un aumento delle risorse da destinare allo spettacolo in termini di spesa corrente. Se così non fosse, non avrebbe infatti molto senso disporre di due teatri entrambi con una programmazione ridotta e quindi insufficiente a motivarne il funzionamento.

L'ipotesi del secondo teatro comporterebbe un rafforzamento della struttura

tecnico-amministrativa del personale (già ora non certo ottimale) ma soprattutto dovrebbe significare un aumento dell'investimento complessivo in spese gestionali e di programmazione.

La considerazione della chiusura del Comunale a partire dall'estate 1987, si spera per una sola stagione, può senz'altro essere un elemento di spinta in direzione del reperimento di un teatro alternativo ma, al tempo stesso, pone un interrogativo circa la possibilità di un intervento pressoché simultaneo per complessi lavori di ristrutturazione su due edifici teatrali. I problemi che si pongono sono quindi diversi e di non semplice soluzione.

Una prima questione riguarda senz'altro la possibilità che la città rimanga sprovvista di un teatro per un periodo abbastanza prolungato, quanto meno dall'estate 1987 all'autunno 1988. In questo senso, l'ipotesi di un'affittanza del Teatro Nuovo presenterebbe aspetti problematici, legati anche al tipo di attività multiforme che sembra prospettarsi per questo spazio.

Indubbiamente Ferrara è una città dove il teatro ha registrato una crescita consistente di pubblico e che si presenta potenzialmente ricca di luoghi teatrali. Tutto questo non può che confermare la necessità di una maggiore riflessione sulla politica teatrale che si intende perseguire, sia in termini di spazio - manca, per esempio, un teatro attrezzato adeguatamente per accogliere spettacoli di ricerca, non essendo certamente sia il Boldini che l'Estense sale adatte; per non parlare delle scelte che prima o poi si imporranno riguardo all'attività estiva, anche riguardo agli spazi in cui collocarla.

Un discorso di questo tipo implica quindi, inevitabilmente, la definizione del ruolo complessivo che si intende assegnare al teatro nella città.

*le stanze
ristorante con enoteca
solo per "signori" di palato*

*servizio di cucina
fino alle ore 1.00
(con possibilità
di prenotazione)*

*servizio di enoteca
(con uso di cucina)
dalle ore 22.00 in poi*



Le Stanze

via vignatagliata 61 ferrara
telefono 0532/48993
chiuso il lunedì



"La pulce,"

arch. alberto squarcia

"antiquariato recente 1900 - 1950,"

Ferrara - Via degli Adelardi, 5
Tel.: Neg. (0532) 48.010 - Abit. (0532) 62.061
Capoliveri - Isola d'Elba - Via Roma, 31

Si acquistano da privati oggetti curiosi, mobili e giocattoli antichi
degli anni 1900 - 1930 - 1950



Periodo estremamente positivo per gli appassionati di cinema. L'intrecciarsi dell'iniziativa dei vari soggetti (istituzioni pubbliche, privati, circoli culturali) ha determinato (finalmente) una proposta ricca e articolata sia nel campo delle novità che in quello della "documentazione".

Iniziamo dalle iniziative già in corso di svolgimento: al cinema Manzoni continuano le tre rassegne parallele ("Cinema e musica", "Made in Japan" e "British Films" - il nuovo cinema inglese) - organizzate con la collaborazione del circolo "Louise Brooks". Organizzata da quest'ultimo si conclude il 4/11 al Cinema Boldini la rassegna di film spagnoli in versione originale. Film in versione originale (in questo caso a scopo fondamentalmente didattico) vengono presentati anche all'interno del progetto "Cinema Scuola" (realizzato dal Gruppo Scuola Ferrara in collaborazione con il Provveditorato agli Studi e l'A.N.E.C.); le proiezioni in lingua inglese, francese e tedesca si terranno al cinema Embassy con spettacoli continuati (da quest'anno in via sperimentale) a partire dalle ore 15. Nello stesso cinema e all'interno dello stesso progetto continua la rassegna "Cinema giovani" rivolta in particolare al pubblico studentesco.

Il 3 novembre inizia al Boldini la rassegna "30 film da vedere" frutto della collaborazione tra ufficio cinema del Comune e circolo L. Brooks. Verranno proposti fino alla metà di marzo 30 tra i 100 migliori film di tutti i tempi scelti da una giuria internazionale di critici e storici (l'operazione è descritta e documentata nel libro di Fernando di Giammatteo, 100 film da salvare, edito da A. Mondadori). La scelta è stata fatta, ci spiegano gli organizzatori, tenendo conto di quanto a Ferrara era stato recentemente visto e non sottointendendo assolutamente alcun ulteriore giudizio di valore. La notizia del giorno è comunque l'apertura a Ferrara di un cinema d'essai vero e proprio: si tratta dell'Apollo 3 (ex Apollino) che fa parte della catena appartenente alla società Parenti e C. Il progetto è scaturito nell'ambito della Commissione Cinema Comunale e prevede il patrocinio del Comune che curebbe la pubblicità e le schede dei film. In cambio la gestione si sarebbe impegnata ad effettuare "proiezioni esclusivamente di qualità con programmazione continuativa".

Per il mese di novembre sono previsti IL RAGGIO VERDE di Eric Rohmer, BATTUTA DI CACCIA di Alan Bridges, IL COMMISSADRO di Claude Zidi, UOMINI di Doris Dorrie.

Non solo note positive però per le attività legate al cinema. Continua ad essere difficile in particolare l'attività dei circoli, che incontrano grandi problemi nella programmazione a causa della scarsa disponibilità dell'unica sala disponibile, il Boldini. Rischia di saltare, per questo motivo, la rassegna dei 40 film che hanno vinto il Leone al Festival di Venezia (con la partecipazione di Angelopoulos), che NEONUT e CULT MOVIE stanno organizzando.

Segnaliamo infine un'iniziativa dell'associazione FERRARA-TERZO MONDO in collaborazione con la redazione di NIGRIZIA. Da lunedì 17/11 a venerdì 22/11, presso il Cinema San Benedetto (via Tazzoli), si svolgerà la 1ª Rassegna del Cinema Africano. Saranno

Fuori programma

La città in breve

a cura di Sergio Golinelli

proiettati film d'autore della cinematografia dell'Angola e del Camerun. L'ingresso è gratuito.



Hanno riaperto, dopo la chiusura estiva, lo Spleen Video Club di Copparo. Nuova gestione, D.J. Carlo Covezzi (giovedì, venerdì e sabato), ma sempre per tesserati Arci. La programmazione è in via di elaborazione, vi terremo informati.



Sono riprese dal 1° ottobre '86 le lezioni presso il Laboratorio artistico di Codigoro. Le iscrizioni sono aperte presso la sede del Laboratorio (ex asilo infantile di via Rosario) tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 o presso la Biblioteca Comunale. Le lezioni saranno tenute dal maestro Massimo Gardellini.



Visti i primi risultati della stagione sportiva 1986-'87, sembra che possa essere ancora la Spal a raccogliere i maggiori consensi del pubblico. Finito il boom del basket maschile, che sarà impegnato a risalire dalla B/2, la Felisatti è chiamata a ripetere il buon campionato dello scorso anno. Prospettive di alta classifica sembrerebbero esistere per la pallavolo, da sempre ai vertici del campionato

di A/2, mentre l'Esteblok potrebbe confermarsi, pur avendo rinnovato l'organico per la perdita di un paio di giocatrici, ai livelli degli ultimi anni, anche se da molto tempo si auspica un salto di qualità che porti Ferrara a lottare per uno scudetto a squadre in campo nazionale. Per quel che riguarda il Cus Rugby, la stagione che doveva essere di transizione, dopo la partenza di molti giocatori ed il cambio tecnico, è iniziata con molte difficoltà: è sperabile però un miglioramento, anche per non penalizzare il movimento rugbistico che si è creato in questi ultimi anni.



Lunedì 3/11 - ore 21 c/o Casa Cini - Conferenza Stampa su problemi e culture dei Paesi del Terzo Mondo. Il tema di questo consueto appuntamento sarà "ERITREA, una lotta per l'indipendenza". Parteciperanno alcuni rappresentanti in Italia del popolo eritreo che, da oltre 25 anni, lotta strenuamente contro tutti i regimi che si sono succeduti in Etiopia per rivendicare il diritto di esistere come nazione autonoma, democratica, autosufficiente e non allineata. Della storia dell'Eritrea, dei drammatici avvenimenti legati alla lunga guerra e ai gravi problemi di carattere alimentare che sta subendo il suo popolo e delle responsabilità del governo italiano che non ha posto alcuna condizione all'utilizzazione degli aiuti inviati al regime dittatoriale etiopico di Menghistu, ci parleranno Umbinesc Ghebrezabik e gli altri amici eritrei in questa Conferenza-Stampa.

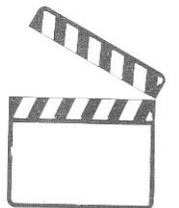


È stata annunciata per il prossimo dicembre la V edizione di U-Tape, il concorso organizzato dal Centro Video Arte di Palazzo dei Diamanti di Ferrara con l'obiettivo di raccogliere la produzione dei videomakers italiani operanti nell'area delle produzioni libere.

Per gli organizzatori, U-Tape '86 dovrà essere un momento di verifica per gli orientamenti della ricerca video nazionale, che tenga conto in particolare degli elementi estetico-formali e linguistici del mezzo espressivo. Non verranno presi in considerazione i video realizzati con intenti esclusivamente promozionali e commerciali.

I lavori (datati non anteriormente al settembre '85 e dotati di scheda tecnica di descrizione e di due foto b/n - standard 3/4 U-Matic o VHS) dovranno pervenire al Centro entro le ore 14 del 22 novembre 1986.

Come per le precedenti edizioni, parteciperanno ai lavori critici, operatori culturali, autori, produttori, giornalisti e personalità varie del mondo della cultura. Verrà assegnato anche un premio speciale all'opera prima.



Inizierà il giorno 7 novembre, presso la sede ARCI di via Cortevecchia 59 a Ferrara, un corso teorico-pratico di sceneggiatura cinematografica. Le otto lezioni, della durata di due ore ciascuna, saranno tenute da Cesare Bornazzini, sceneggiatore e collaboratore di Pupi Avati. Il corso, organizzato dal circolo "Louise Brooks", costa trentamila lire.

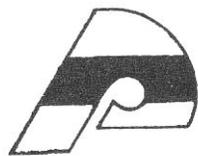


Dal 18 al 26 ottobre ha esposto alle Grotte del Boldini le sue "Storie a Fumetti" Eleonora Chiti Lucchesi.

Rivelatasi al I concorso nazionale per disegnatrici umoristiche promosso dal Centro Documentazione Donna di Ferrara nel 1985, da allora Eleonora ha iniziato a collaborare a varie testate tra cui "Paese Sera", "Tango", "Il Tirreno" e, naturalmente, "Leggere Donna", periodico del CDD di Ferrara.

Soggetti prevalenti dell'ispirazione di Eleonora sono gli stati d'animo di una donna impegnata nel movimento delle donne, nella scuola, nella famiglia, e che di questi ambienti riesce a cogliere con ironia pungente, raffinata i lati più grotteschi. Il disegno estremamente curato e i testi assai complessi (in genere citazioni colte) distinguono Eleonora Chiti nel panorama italiano dei fumettisti più noti.

È stato indetto dal CDD il "II concorso nazionale a tema libero per disegnatrici non professioniste di vignette, strisce e fumetti umoristici e satirici" (a ricordo di Fani per Havec Tufani). I lavori (da 5 a 10 tavole di formato compreso tra cm. 15x15 e 20x30) vanno inviati entro il 31/1/87 al Centro Documentazione Donna, Contrada della Rosa 14, 44100 Ferrara.



POCHE IDEE BEN CONFUSE

spleenvideoclub

copparo
via mazzini 18

birra
cocktail
video
film
musica & musica

chiusura il lunedì

solo soci ARCI

Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

CINEMA

Lun. 3/11 ore 21.30	Intolerance di D.W. Griffith (versione originale)	<i>Boldini</i>	Mar. 18/11 ore 20.30-22.30	Ballando ballando di E. Scola "Cinema & Musica"	<i>Manzoni</i>
Mar. 4/11 ore 21.30	Tasio di M. Armendariz "Cinema spagnolo" (versione originale con sottotitoli)	<i>Boldini</i>	Mer. 19/11 ore 20.30-22.30	Kagemusha di A. Kurosawa "Made in Japan"	<i>Manzoni</i>
Mer. 5/11 ore 20.30-22.30	Tangos di F.E. Solanas "Cinema & Musica"	<i>Manzoni</i>	Mer. 19/11 spett. cont. dalle 15	The color purple (Il colore viola) di S. Spielberg (versione in lingua originale)	<i>Embassy</i>
Gio. 6/11 ore 20.30-22.30	Legend di T. Scott "British Films"	<i>Manzoni</i>	Giov. 20/11 ore 20.30-22.30	Another country, la scelta di M. Kaniewaka "English films"	<i>Manzoni</i>
Ven. 7/11 ore 21.30	The kid (Il monello) di C. Chaplin	<i>Boldini</i>	Ven. 21/11 ore 15	Quel giardino di aranci fatto in casa di H. Ross	<i>Embassy</i>
Da Ven. 7 a Lun. 10/11 ore 19.45-22.30	Il colore viola di S. Spielberg	<i>Manzoni</i>	Ven. 21/11 ore 21.30	The pocks of New York (I dannati dell'oceano) di J. von Sternberg (didascalie in italiano)	<i>Boldini</i>
Lun. 10/11 ore 21.30	Greed (Ingordigia) di E. von Stroheim (versione originale)	<i>Boldini</i>	Lun. 24/11 ore 21.30	M. il mostro di Dusseldorf o una città cerca un assassino di F. Lang (versione originale)	<i>Boldini</i>
Mar. 11/11 ore 20.30-22.30	All that jazz di B. Fosse "Cinema & Cinema"	<i>Manzoni</i>	Mar. 25/11 ore 20.30-22.30	Cercasi Susan disperatamente di S. Seidelman "Cinema & Musica"	<i>Manzoni</i>
Mer. 12/11 ore 20.30-22.30	Antarctica di K. Kurahava "Made in Japan"	<i>Manzoni</i>	Mer. 26/11 ore 20.30-22.30	La ballata di Narayama di S. Imamura "Made in Japan"	<i>Manzoni</i>
Mer. 12/11 spett. cont. dalle 15	Sans toit ni loi (Senza tetto nè legge) di A. Varda (versione in lingua originale)	<i>Embassy</i>	Mer. 26/11 spett. cont. dalle 15	Prizzi's honor (L'onore dei Prizzi) di J. Huston (versione in lingua originale)	<i>Embassy</i>
Gio. 13/11 ore 20.30-22.30	L'ambizione di James Penfield di R. Eyre	<i>Manzoni</i>	Gio. 27/11 ore 20.30-22.30	Another time, another place di M. Radford	<i>Manzoni</i>
Ven. 14/11 ore 21.30	Mati (La madre) di V.I. Pudvokin (didascalie in francese)	<i>Boldini</i>	Ven. 28/11 ore 21.30	Tabu di F.W. Murnau (versione italiana)	<i>Boldini</i>
Lun. 17/11 ore 21.30	The general (Come vinsi la guerra) di B. Keston (versione originale)	<i>Boldini</i>			

INCONTRI

Lun. 3/11 ore 21	Conferenza stampa mensile Terzo Mondo - Eritrea, una lotta per l'indipendenza	<i>Casa G. Cini</i>	Ven. 14/11 ore 21	Il romanzo americano oggi: nuove proposte, giovani autori Rel. prof. F. Minganti	<i>Casa G. Cini</i>
Mar. 11/11 ore 21	Auschwitz "La voce di un testimone" Incontro con Liliana Milla	<i>Casa G. Cini</i>	Lun. 24/11 ore 21	Il Cristo dei filosofi * Rel. Padre Tillette	<i>Casa G. Cini</i>

* da confermare

La redazione non è responsabile di eventuali cambiamenti d'orario o di programma.



MOSTRE

Fino al 15/11	Il ritrovamento di Torretta Per uno studio della ceramica padana	Ex Chiesa di S. Romano	Fino al 7/1	Adriano Boni	Palazzo Massari
Fino al 15/11	"Percepire il territorio" Mostra fotografica di Vincenzo Cellini	Ex Chiesa S. Romano	Fino al 7/1	Daniele Masacci	Palazzo Diamanti
Fino al 15/11	"Figure retoriche" Mostra fotografica di Andrea Lupi	Ex Chiesa S. Romano	Fino al 7/1	Dragan Stenek	Palazzo Diamanti
Fino al 30/11	Fioroni Alinari	Palazzo Massari	Fino al 7/1	Luciano Marin	Palazzo Massari
Fino al 30/11	Lia Crippa	Palazzo Diamanti	Fino al 31/1	Le armi degli Estensi La Collezione di Konopiste	Castello Estense
Fino al 7/1/87	Carlo Mattioli	Palazzo Diamanti	Dal 22/11 al 7/12	Alberto Caregnato "La chimera" (inaugurazione ore 17)	Casa G. Cini
Fino al 7/1	Sergio Borrini	Palazzo Massari	Fino al 7/11	Abiti Importabili di Riccardo Badiali	Galleria "Il Rivellino" Via Baruffaldi, 6
Fino al 7/1	Luisa Zanibelli	Palazzo Massari			

MUSICA

Sab. 1/11 ore 22	Daniele Di Bonaventura Trio Stefano Mora (contrabbasso), Giambattista Tofani (batteria), Daniele Di Bonaventura (piano)	La Piola Codrea	Sab. 15/11 ore 22	Renato Cordovani Trio Stefano Bambini (batteria), Nicola Vernuccio (contrabbasso), Renato Cordovani (sax, clarino basso)	La Piola Codrea
Ven. 7/11 ore 21	London Philharmonic Orchestra dir. K. Tennstedt. Musiche di R. Strauss, I. Stravinski, A. Dvorák.	Teatro Comunale	Dom. 16/11 ore 21.30	Phil Woods e il suo quintetto	La Mela
Sab. 8/11 ore 22	Cronopios Massimo Ciolli (chitarra), Nicola Vernuccio (contrabbasso), Stefano Rapicavoli (batteria), Stefano Bartolini (sax tenore)	La Piola Codrea	Mer. 19/11 ore 21	Orchestra Sinfonica della Radiotelevisione di Lubiana. Dir. A. Nanut, pianoforte J. Demus. Musiche di R. Schumann, G. Mahler	Teatro Comunale
Dom. 9/11 ore 21	Quartetto Melos Musiche di L. Cherubini, L. Janáček, F. Schubert	Teatro Comunale	Sab. 22/11 ore 22	Gianna Grazzini Quartet Gianna Grazzini (voce), Fabrizio Festa (piano), Franco Mesti (contrabbasso), Daniele Fusi (batteria)	La Piola Codrea
Mar. 11/11 ore 22	Massimo Rossi Group Massimo Rossi (chitarra, voce), Viviana Corrieri (chitarra, voce), Massimo Mantovani (piano), Davide Mantovani (basso), Massimo Malaguti (batteria)	La Piola Codrea	Sab. 29/11 ore 22	"Libagion" Stefano Peretti (batteria), Stefano Pavani (chitarra), Christina Hausen (voce), Olimpio Forte (basso), Andrea Poltronieri (sax), Sergio Pareschi (tastiere)	La Piola Codrea
Ven. 14/11 ore 21	Academy of St. Martin in the fields Musiche di F.J. Haydn, V. von Vassehauer, G.P. Telemam, W.A. Mozart	Teatro Comunale			

TEATRO

Sab. 1 e Dom. 2/11 ore 21	Glengarry Glen Ross di D. Mamet Teatro Stabile di Genova	Teatro Comunale	Sab. 22/11 ore 21	"Comedians" di T. Griffiths Teatro dell'Elfo. Regia di G. Salvatores	Teatro Comunale
Lun. 17/11 ore 21	"Il teatrante" di T. Bernhard Teatro Stabile di Bolzano. Regia di M. Bernardi	Teatro Comunale	Da Mar. 25 a Dom. 30/11 ore 21	"Il trionfo dell'amore" di Marivaux Piccolo Teatro di Milano	Teatro Comunale



CRISTINA CORTICELLI
CORNICI MODERNE LACCATE DI OGNI GENERE
GRAFICA PER L'ARREDAMENTO

FERRARA - VIA TERRANUOVA, 21/A - TEL. 0532 - 35374

MANIFESTI DI:

NAGEL, FOLON, KLIMT,
WARHOL, KANDINSKY, KLEE,
STEINBERG, MIRO, DALI,
OSBORNE, KING, ECC...

Degli innumerevoli percorsi, tra figurati e reali, e tra bizzarri e scontati, che il quotidiano racchiude, i percorsi di teatro testimoniano di una geografia tra le molte, e delle più affascinanti, alla quale rimandano con seduzione sottile alludendo alla dimensione fantastica del viaggio. Poiché di viaggio, infatti, sembra realmente trattarsi, come è possibile intendere ad uno sguardo di insieme del cartellone, calendario o mappa che sia. Si inizia il 17 novembre con *Il Teatrante* di Thomas Bernhard, regia di M. Bernardi, compagnia del Teatro Stabile di Bolzano, con Tino Schirinzi e Desy Lumini. Seguono poi il 22 novembre *Comedians* di T. Griffiths, regia di G. Salvatore, del Teatro dell'Elfo; 11-12-13 dicembre *Agatha* di M. Duras, con Silvia e Luisa Pasello (Piccolo Teatro di Pontedera), regia di T. Salmon; il 14 gennaio *Cassandra*, di Christa Wolf, regia di P. Pierazzini, con Marina Zanchi, Ljuba Saleri, Roberto Mantovani; il 27 febbraio *Ruvido umano*, soggetto di M. Gualtieri e regia di C. Ronconi, del Teatro della Valdoca; il 17 marzo *Il calapranzi* di H. Pinter, regia di C. Cecchi, con A. Santagata e C. Morganti; il 3-4 aprile *La Tempesta* di W. Shakespeare, di e con L. de Berardinis. (Gli spettacoli

Inizia tra pochi giorni la rassegna "Percorsi di teatro"

La sottile seduzione del viaggio

di M. F.

si terranno al Teatro Comunale, con l'eccezione di *Agatha*, *Cassandra* e *Il calapranzi* che verranno allestiti alla Sala Estense).

Pur sulla base di considerazioni a priori, fondate su nozioni generali relative agli autori e alle compagnie e non sugli esiti effettivi delle messe in scena, è suggestiva ipotesi quella di ricondurre ad un medesimo e unitario progetto la varietà dei percorsi, interpretandoli come prove differentemente atteggiate ma orientate e poggianti su di uno stesso versante di sperimentazione. Privilegiando senz'altro un «teatro di parola»

di contro all'alternativa ricerca sul «gesto», e ad una più dilagante e articolata concezione dell'avvenimento scenico, il cartellone avanza infatti una serie di proposte protese verso la terra promessa - o inestinguibile nostalgia - della parola, sia essa intesa come l'universo infinito e diffuso delle astrazioni, o sentita come lo stringente e minimale cosmo delle nostre comunicazioni.

L'itinerario muove dunque da Bernhard, scrittore contemporaneo tedesco tra i più accaniti ad aggredire, pur in pagine di intatta compostezza, i meccanismi della sintassi e le inerzie della

lingua, fino a dove - e fino a che - il silenzio non s'insinui, o la follia non si accampi. Si passa poi alla prova terribile e stupenda di *Agatha* (di cui già si disse, in questa sede e altra occasione), discorso amoroso indefinitivamente sdoppiato e ricomposto fino all'insostenibile, e da *Agatha* a *Cassandra*, voce di donna con slancio di veggente, inascoltata e derisa, mortificata infine, e assorbita da un silenzio che ancora attende di sciogliersi. Quindi è *Ruvido umano*, indefinito ritrarsi della parola oltre se stessa, oltre ogni proprio passato, «grande tragedia preistorica» che precorre la psicologia, il suono e la scrittura, ed in cui «la tragedia è contenuta semplicemente nell'atto puro e sbigottito dell'esistenza». Infine Shakespeare. E nell'incantesimo conclusivo e solenne della *Tempesta*, le parole eternamente inquietanti di Prospero: «Mio sovrano, non tormentate il vostro cervello meditando sulla stranezza di questi eventi. Appena potremo cogliere un'occasione opportuna, e sarà fra breve, darò a voi soltanto la spiegazione di tutto ciò che è accaduto, e tutto allora vi parrà naturale. Fino a quel momento state di buon animo e non pensate male di nulla».

Nel centenario della morte

Le immagini di Franz Liszt

di G. R.

Nel 1886 a Bayreuth moriva Franz Liszt, uno dei più grandi, certamente uno dei più problematici musicisti dell'ottocento. Sfolgorante virtuoso della tastiera, egli raggiunse giovanissimo una tale fama da consentirgli il privilegio di imporre un gusto musicale. In questo senso, credo, debbano leggersi le sue famose "parafrasi", o improvvisazioni su temi noti che egli concedeva ad un pubblico tanto entusiasta quanto desideroso di vedere dimostrato proprio lì, in quei momenti musicali estemporanei, quell'acrobatismo esecutivo per il quale andava famoso. Forse proprio in questo suo "concedersi", nel gusto particolare che valorizzava il contatto con il pubblico - a scapito dell'attenzione filologica - i critici più ortodossi hanno sempre posto il limite per un reale e profondo apprezzamento della sua figura.

Sta di fatto che la sua opera e importanza paiono ancora oggi sottovalutate; scarsa è tuttora la bibliografia, e non solo da noi ma anche all'estero, come sottolinea Carlo De Incontrera (curatore della mostra "Franz Liszt in Italia", aperta dal 22 ottobre al 21 novembre nel ridotto del Teatro Comunale in occasione del centenario della morte, che ripercorre cronologicamente i due periodi

della permanenza del musicista nel nostro paese), con la competenza e l'assenza di accademismo che gli sono proprie. Eppure molte furono le innovazioni che Liszt introdusse, fino a tarda età, alle ultime composizioni che si spingono ormai verso il limite dell'atonalismo: ma

altri sfruttarono meglio le intuizioni lisztiane, primo fra tutti Wagner, che divenne anche marito della di lui figlia Cosima.

D'altronde la generosità fu una peculiarità caratteristica del musicista ungherese e lo spinse ad aiutare sempre i colleghi:

anche in Italia, dove a Roma soggiornò a lungo influenzando notevolmente la musica strumentale dell'epoca. Forse i frutti maturati dalla sua presenza non sono stati ancora appieno valutati, e meriterebbe ripensare - secondo l'opinione di De Incontrera - l'importanza di un uomo come Giovanni Sgambati. Molte le composizioni dedicate o ispirate all'Italia, di cui Liszt si dichiarava innamorato; fra queste mi piace particolarmente ricordare i Tre Sonetti del Petrarca, che sono, più precisamente: "Benedetto sia 'l giorno, 'l mese e l'anno", "Pace non trovo e non ò da far guerra", "I' vidi in terra angelici costumi".

È in corso a Firenze "America musica", nell'ambito del tradizionale Festival dei Popoli. Si tratta della più completa rassegna di musica americana che sia mai stata fatta in Italia e offre l'occasione di ascoltare musicisti, noti e meno noti, provenienti dalle aree del jazz, del country, del gospel, del blues, dalla musica cajun, dei pellerossa e hawaiana. Oltre ai filmati inediti di Alan Lomax. Un'occasione davvero unica per conoscere il panorama della musica oggi in U.S.A. Per informazioni telefonare a Firenze al Centro Flog, 055/472598.

Una lettera da un "vecchio teatrante"

Nostalgia del "Verdi"

Sfogliando il numero di ottobre della vostra bella rivista ho subito notato - con vivo piacere - che il fascicolo era completamente dedicato (fotograficamente) al «problema» del Teatro Verdi (almeno così, «problema», lo chiamo io).

Da tempo mi rammaricavo che la stampa locale non se ne occupasse; a questo proposito avevo scritto al «Carlino» cercando di "sensibilizzare" i lettori (teatranti e non) alla «faccenda Verdi». Ricordo anzi di aver fatto, in una mia lettera, il nome autorevole di Adriano Cavicchi (che di teatro se ne intende!) "provocandolo" a dire la sua opinione in proposito.

Speravo anche che entrasse «nella mischia» (che, ahimè! non c'è stata) pure Mario Roffi (ricordi Roffi, una nostra «querelle» a proposito di una certa edizione di Ferrara/Estate?) e invece silenzio assoluto. Niente di niente!

E invece vi siete mossi voi di «Luci», rivista di giovani che non si possono certo tacciare di nostalgia per un teatro (io sì invece) che forse pochissimi di voi hanno frequentato e al quale hanno reso affettuoso omaggio dedicandogli questo numero di ottobre.

Grazie (per tutti i vecchi teatranti), siete proprio bravi!

Cordiali saluti
Osmano Raule

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

CONTEMPORANEA

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792